



Foto: Istante S.p.A. Spedizioni in Abbonamento Postale D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, 1003 Caserta

Elezioni, rien ne va plus

A. Aveta, pag. 2

Soldi dannati, soldi sporchi di sangue

G. C. Comes, pag. 3

Associazioni a confronto

A. Giordano, pag. 4

I problemi (non solo) del Piedibus

M. Fresta, pag. 5

L'eredità del Sessantotto

F. Corvese, pag. 8

La promozione della Lettura

R. Piccolo, pag. 11

Can-can



Moka e cannella

A. D'Ambra, pag. 9

Luci della città

A. Altieri, pag. 13

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Fondi di Caffè

M. Santanelli, pag. 10

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 10

Cruciespresso

C. Mingione, pag. 19

IDEA



**Vendita e assistenza
meccatronica tutti i marchi
Preventivi noleggio lungo termine**

**Centro Autorizzato
ALD Automotive
Noleggio Lungo Termine**

Questo è solo
l'inizio



Il Can-can è «un tipo di danza di origine francese che acquisì popolarità nell'ambito dei cabaret al tempo della Belle époque» (Wikipedia). E, benché sia evidentemente improponibile ritenere che questa che viviamo sia una Belle époque, è altrettanto incontrovertibile che i personaggi rappresentati nel disegno in prima pagina ci si aspetterebbe concionassero dal palco del Derby Club, o del Bagaglino, o del Salone Margherita - storici locali di Milano, Roma e Napoli - consacrati, al tempo, al cabaret, regno dei comici e, in particolare, del tipo di comicità che si definisce surrealista. Che poi nel disegno siano stati rappresentati nelle vesti e nelle movenze delle classiche ballerine di can-can - le più famose quelle del Moulin Rouge - è un po' una forzatura che abbiamo deciso (con Renato Barone, l'autore del disegno) per dare un senso evidente alla tavola, poiché per praticare quel ballo non soltanto occorrono caratteristiche fisiche che i personaggi rappresentati non hanno, ma anche studio, costanza e applicazione; e anche di queste doti è da vedere se e in che quantità le posseggano, poiché il tratto comune di questi rappresentati - come anche di quelli che nell'immagine non figurano, ma fra i primi ballerini della competizione elettorale sì - è quella di essere "piacioni", o, almeno, ognuno a suo modo, di provare a esserlo. Il problema reale, però, e non soltanto italiano, è che siamo davanti al tramonto dei modi conosciuti di fare buona politica, ma, poiché della politica è impossibile fare a meno, quel che fa presa sui più è spettacolo.

Caserta diventerà "Smart"? A far nascere la domanda è la notizia che «La Giunta comunale, su proposta del vicesindaco Francesco De Michele, ha approvato il progetto di prefattibilità "Innovative Caserta Mobility", un piano di interventi legati alla mobilità innovativa, attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie. [...] La Smart Mobility (ovvero la mobilità intelligente) è un modo nuovo di concepire e organizzare la mobilità, con importanti implicazioni sociali e culturali utili per rispondere ai nuovi bisogni cercando di soddisfare le mutanti esigenze di trasporto di persone e merci in maniera efficace, efficiente, sicura e sostenibile, ottimizzando l'uso e lo sviluppo delle risorse economiche, umane ed ambientali, liberando tempo ed aumentando la qualità della vita» (fonte: comunicato stampa del Comune). Come? Con «la georeferenziazione degli autobus in modo da fornire in tempo reale la posizione dei mezzi all'interno della città; una piattaforma web/app per creare, ge-

(Continua a pagina 15)

Elezioni: rien ne va plus



Ad otto giorni dal voto i giochi sono fatti, i programmi e le promesse elettorali hanno fatto la

loro parte. I giorni che mancano servono per gli ultimi incontri televisivi e manifestazioni di piazza. I partiti ripetono che dopo il 4 marzo senza maggioranza non ci saranno larghe intese e che si andrà di nuovo al voto. Ma la prospettiva non sembra indolore.

Andare di nuovo al voto importa che leader e partiti facciano i conti con il risultato elettorale, spieghino l'eventuale insuccesso. È la riflessione che fa Francesco Verderami sul Corriere parlando del "Risiko di Palazzo Chigi". «Lo dicono tutti ma non conviene a nessuno: tornare al voto dopo il voto è l'ennesima promessa che i leader non potranno né vorranno mantenere. L'idea che in caso di "pareggio" si debba rifare la sfida è un esercizio muscolare da campagna elettorale, un espediente che oggi serve ai capi-partito per esorcizzare il timore di rimanere esclusi domani dal gioco del governo», dice Verderami. Renzi ad esempio «dovrebbe prima render conto del risultato che ha condotto al vicolo cieco. Che poi è la stessa condizione in cui versa il candidato premier del M5S», che ha puntato tutto sul Movimento di governo. «La prossima settimana conoscerete la squadra di governo che proporremo al Presidente Mattarella, saremo gli unici a presentarla prima del voto e finalmente potrete scegliere le persone che andranno a governare il Paese», ha scritto Di Maio su Facebook. Una mossa che Di Maio crede di grande effetto, ma che ha senso solo per la retorica del Movimento. Più passano i giorni e più il leader 5S teme di trovarsi con il classico pugno di mosche in mano. Si affanna a trovare possibili convergenze di governo del M5S. «Qualche giorno fa ho proposto la prima, quella del dimezzamento degli stipendi dei parlamentari. La seconda proposta è quella sul vincolo di mandato», scrive su Facebook. E ripete che non lascerà l'Italia nel caos. Renzi da parte sua cerca di prevenire un possibile insuccesso elettorale e dichiara che non ci saranno dimissioni da segretario del Pd in caso di sconfitta elettorale con una percentuale intorno al 20%.

Il ritorno alle urne potrebbe essere catastrofico per Liberi e Uguali che già corre il rischio di non superare il risultato a una sola cifra, quel 6% dato dai sondaggi, e sarebbe il fallimento della strategia su cui si è costruita l'intera campagna elettorale. Forse per questo che LeU apre ai 5S. «Siamo aperti al dialogo», «se ci fossero le condizioni per cui» le propo-

ste «corrispondono a quelli che sono i nostri valori e i nostri principi perché no?», dice Grasso. Sarebbe naturale che LeU aprisse a un'intesa con il Pd, ma la frattura a sinistra è stata personale e fratricida, il che spiega l'anomalia delle sinistre l'una contro l'altra armata. E in questa strategia si distinguono più gli esponenti di LeU impegnati a difendere una loro identità e legittimità politica.

La discesa in campo di Prodi a sostegno della lista "Insieme" e della coalizione di centrosinistra ha dato una spinta a sinistra. «Oggi ho rotto un lungo silenzio, perché mi sentivo in dovere di sottolineare l'importanza della scelta e il dovere di sostenere la coalizione di centrosinistra, in particolare gli amici di "Insieme" perché portano avanti gli stessi valori che sono stati alla base dell'Ulivo e che io profondamente condivido: minore disuguaglianza e una forte presenza in Europa», ha dichiarato il Professore, che ha aggiunto: «Abbiamo bisogno di coalizioni. Non solo noi, lo si vede anche in Germania. Abbiamo bisogno di una coalizione di centrosinistra forte per due valori: lotta alla disuguaglianza e Europa». «Gli amici Bersani e D'Alema», ha detto Prodi, «hanno profondamente sbagliato perché questo è il momento in cui bisogna stare insieme perché si decide il futuro del paese. E soltanto vincendo si determina il futuro del Paese». Una grande lezione di realismo e di politica. In un appuntamento elettorale così totale non ci si può limitare al «germoglio che si lascia nell'urna», come scrive L_Antonio di Articolo1, per il quale «Il voto utile esiste, ed è quello dato a Liberi e Uguali», «è il germoglio che si pianta in un'urna, e poi nel Parlamento e quindi nel Paese per ricreare una speranza».

Il riemergere della questione fascista è una ragione in più per una risposta unitaria di governo il 4 marzo. La campagna elettorale è quotidianamente funestata da violenze, le piazze stanno diventando terreno di scontro di opposti estremismi. Se il fascismo come esperienza storica secondo Berlusconi si può dichiarare morto e sepolto, non lo è per i rurgiti in Europa di una estrema destra sempre più xenofoba e virulentemente antiliberal, non lo è per i gruppi e i movimenti neofascisti nostrani che si stanno appropriando di crescenti spazi di azione e di intimidazione. Così l'"onda nera" invade quartieri e periferie, come ad Ostia. Anni di acquiescente buonismo hanno portato a far emergere il neofasci-

Soldi dannati, soldi sporchi di sangue

«Purtroppo, i nostri politici sono o incompetenti o corrotti. Talvolta tutt'e due le cose nello stesso giorno».

Woody Allen

Da anni faccio collage di stralci di atti processuali, di trascrizioni di registrazioni telefoniche ed ambientali, di analisi e studi, di report semestrali della DIA, di cronache e di narrazioni sulla corruzione che ci circonda. Spesso mi sono intrattenuto a immaginare i contesti, le facce, la gestualità, gli ammiccamenti, le inflessioni dialettali, i cachinni, le improntitudini e le sicumere degli "attori". Non ho messo limiti alla fantasia, ma mai, lo confesso, ero stato capace di immaginare quel che i primi tre filmati pubblicati da *Fanpage.it* hanno disvelato. Ne arriveranno altri quattro. 900 ore di riprese, racchiuse in una inchiesta che si ergerà nella storia del giornalismo per il terremoto, non misurabile con la scala Richter, che produrrà stravolgenti risvolti giudiziari e un impatto col potenziale di uno tsunami che si scaricheranno sull'ipocrisia del potere e sul perbenismo gelatinoso delle classi dirigenti. Ma non solo. Fondamentale sarà per la libertà di stampa e per l'etica che la sottende l'approdo del dibattito apertosi su opportunità e liceità di utilizzare una persona - qui si tratta di Nunzio Perrella, ex camorrista ed ex pentito del "settore rifiuti" - che agisce sotto copertura e si presta a sollecitare la produzione di fatti e atti illegali. Dai filmati, che è difficile definire surreali montaggi, visto che neanche le persone riprese ne contestano l'autenticità, si evincono un cinismo e una dimestichezza a delinquere che non appare indotta da particolari doti e raffinate tecniche ammaliatrici che Nunzio Perrella proprio non sembra possedere. Anzi, al netto degli approcci preliminari, utili per accreditare una millantata capacità di gestire rifiuti da parte di costui, i suoi interlocutori, filmati con una avveniristica telecamera nascosta in un bottone di camicia, intavolano il discorso sulle spartizioni di tangenti e sul-

la loro entità con grande naturalezza, senza alcun bisogno di solleciti, senza alcun imbarazzo, in un clima di certezze, di quotidiana praticità, assente ogni percezione di deterrenza affidata a tante leggi anti-corruzione. Persone "legibus solutus", al di sopra della legge, volgari, allegre, tranquille, pratiche, senza un barlume di coscienza.

L'uso come agente provocatore di un ex camorrista, i cui connotati sub-culturali, 21 anni di carcere, non pare abbiano modificato, è, certo, una cosa che crea istintivo rigetto e qualche eritema cutaneo. Ma dal confronto con rappresentanti di istituzioni e imprese, che dai primi tre filmati emerge, il "povero" Perrella ne esce sminuito, quasi patetico. Scelto per scardinare il sistema di difesa che gli ideatori dell'inchiesta temevano di incontrare al cospetto di scaltri burocrati, vassalli navigati del sistema di potere, politici levantini, devoti applicatori del cencellismo per società partecipate, infidi portaborse, è apparso quasi inutile. Quel che è andato proponendo, ripreso impietosamente dai filmati, era, *ab urbe condita*, già bene accetto e dentro il naturale declivio morale di lor signori. Ho rivisto il grande Ettore Petrolini che non deve più neanche declamare «più bella e più superba che pria» per ricevere, immediato, l'assenso entusiasta. L'inchiesta non fa emergere, per ora, nulla di quanto non potessimo aspettarci. Mille discariche occultanti morte in tante parti del Paese. Burocrati accomodanti, colletti bianchi complici, carte false e soldi, tanti soldi, tutti prelevati con destrezza dalle tasche dei cittadini, meglio se più poveri, perché costoro non hanno mezzi e tempo per contestare, per opporsi, per ricorrere e spesso neanche per porsi domande. L'inchiesta, come tutte quelle che si rispettano, come le operazioni della magistratura, ha un nome: "Bloody Money". Soldi dannati! Ma io, togliendo una sola lettera, l'avrei chiamata "Blood Money". Soldi sporchi di sangue! E la politica, in elettorale campagna impegnata, offerente fantasiose promesse, cinica e

goffa, sminuisce, contrattacca, semina dubbi, espande cortine di fumo, prova ad affossare a far dimenticare.

Le opinioni sulla conduzione dell'inchiesta di *Fanpage*, l'attesa dei conseguenti provvedimenti giudiziari, che verranno dopo l'attenta acquisizione di prove, le virulente sfuriate che fanno di boria e di debolezza, non mi sembrano essere il terreno della riflessione che si impone oggi. Scorrendo quei filmati si rimane increduli e tristi, carichi di un ineluttabile senso di sconfitta. «Il sistema non è cambiato», dichiara Cantone dall'Anticorruzione. Permane cioè la connessione tra camorre, affari e politica. La SMA, società della Regione Campania, che oltre a provvedere a smaltire rifiuti, forse non come dovrebbe, è, anche, responsabile del monitoraggio dei guai della Terra dei Fuochi. Sì, quel Biagio Iacolare, appena dimessosi, e quei suoi sodali hanno il potere di controllo del nocciolo del più grave dei problemi ambientali e sanitari che noi si sia mai vissuto.

Il familismo del Presidente della Regione prescinde da quel che succede. Non avrebbe dovuto sussistere; non dovevamo permettere che sussistesse. Avremmo dovuto possedere un gradiente etico che non abbiamo e non siamo stati in grado di ottenere regole efficaci per impedire cordate familiari di potere. Dove la fiducia nella politica e in chi la rappresenta ormai si misura con numeri negativi necessitano gesti eclatanti di coloro che non sono parte del sistema e quel sistema vogliono lottare. Le poltrone e le prebende che esse portano con sé, non valgono la dignità e la dignità non tollera complicità. Aspetto che qualcuno si dimetta dai partiti implicati, dalle società compromesse, dalle istituzioni inquinate e riveli quel che sa, tutto quel che sa, tutto quello che ha visto avvenire, tutto quello che ha taciuto per paura o per viver quieto e non perché tema un ordine spiacevole del magistrato, ma perché gli fa schifo continuare a reggere il moccolo.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

il Caffè

simo come questione nazionale. Quando attivisti di Forza Nuova fanno irruzione negli studi televisivi di La7 vuol dire che il livello di pericolo è già alto. E purtroppo non è un caso che i rigurgiti neofascisti si stanno avendo in concomitanza con la propaganda di un centrodestra sempre più razzista e nazionalista.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

FARMACIA PIZZUTI
FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

LECTIO MAGISTRALIS DI DON ELIO CATARCIO

Associazioni a confronto

Due gruppi a confronto, MEIC E UNITRE, per approfondire insieme, nel solco delle loro specificità, problematiche fondamentali del nostro tempo. *Fides et ratio*. Due gruppi molto attivi e presenti sul territorio, aperti al dialogo e al confronto. Con un unico asse portante che è quello della cultura.

M.E.I.C.: è l'acronimo del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, l'associazione cattolica laicale erede del Movimento Laureati di Azione Cattolica, fondato nel 1932 e costituitosi a Caserta nell'immediato dopoguerra. È stato uno dei capisaldi della formazione degli intellettuali cattolici italiani del Novecento, che nel luglio 1943 si ritrovarono a Camaldoli, dove elaborarono il documento programmatico di politica sociale del Movimento, che va sotto il nome di Codice di Camaldoli. Secondo il dettato dello Statuto il MEIC si caratterizza per «*impegno culturale di ricerca e di discernimento critico nonché di attenzione alle istanze storiche socialmente più rilevanti per collaborare ad una mediazione coerente tra fede e storia*». Assistente ecclesiastico del gruppo di Caserta è don Elio Catarcio, presidente Pasquale Anniciello.

UNITRE: è l'Università della Terza Età di Caserta, costituita con atto del notaio Liotti del 9 luglio 1999. Presidente Aida Pavesio. Direttore scientifico Giovanni Villarossa. Mission: «*Promuovere lo sviluppo e la formazione cul-*

turale e sociale degli iscritti», come recita l'art. 3 dello Statuto. Una formazione che con gli anni è sempre più necessaria anche per i suoi numerosi e spesso già laureati studenti, la cui motivazione è la consapevolezza che «solo la cultura nutre l'età», dotati di un giovanilismo, che non è un voler apparire giovani a tutti i costi, ma avere coscienza dei propri anni e saperli vivere con dignità e profitto. Come Cicerone nel «*De senectute*» docet.

Questo il composito parterre al quale don Elio Catarcio, docente di Patrologia e di Teologia liturgica presso lo «Studio Teologico» di Benevento, ha tenuto, nella sala audiovisivi dei Salesiani di Caserta, due interessanti relazioni, il 12 e il 14 febbraio, dal titolo «*Le origini del cristianesimo*» e «*L'impatto delle comunità cristiane con il potere imperiale*». Un cristianesimo presentato non nella sua modalità liturgica, ma calato e interpretato con metodo storicistico e interattivo nel suo tempo e nella sua geografia. «*Ripercorrere il cammino della Chiesa ai suoi albori significa addentrarsi nella memoria più lontana del cristianesimo*», ha affermato don Elio. «*Cristo l'ha istituita in terra e subito dopo la sua morte essa ha iniziato a diffondere il Vangelo: tutto questo non senza difficoltà. Comprendere questi momenti storici, percorrere le sue vie di espansione e studiarne le ragioni e i modi significa avvicinarsi allo spirito e alla missionarietà dei primi cristiani*».



MEIC
MOVIMENTO ECCLESIALE
DI IMPEGNO CULTURALE

Una lectio magi-

stralis alla quale

ha fatto seguito il

secondo incontro,

incentrato sull'im-

patto delle comu-

nità cristiane con il

potere imperiale, che

don Elio ha analizzato

con sapienza, indicandone

come protagonista Paolo

di Tarso e la sua o-

pera di evangelizzazione

nel mondo mediter-

raneeo. «*Paolo inaugura una nuova stagione*

missionaria», così ha

precisato. «*Più che*

aspettare le richieste

dei pagani, Paolo ritiene

opportuno recarsi

personalmente da loro

anche senza invito. Egli

predica un Vangelo ed

una Chiesa dalle porte

aperte. Di qui il movi-

mento universalistico

dell'apostolo delle genti

che tiene conto non solo

di un'espansione del-

le sue comunità, ma al

tempo stesso giustifica

e difende il legame che

esse devono avere con

le altre Chiese e con la

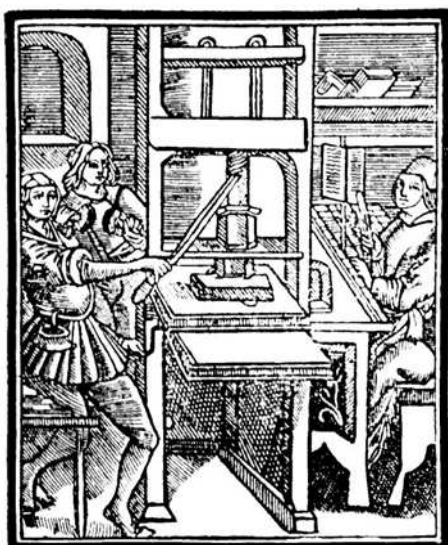
Chiesa Madre». Un



pensare, questo, il quale oggi, tempo di mondo globale e di migrazioni, di intercultura e di multiculturalità, è più attuale che mai e che ci invita, come papa Francesco insegna, a scendere in strada e a dialogare con le altre religioni. È il linguaggio del *poliedro*, nel quale in armonia e libertà possono trovare spazio e cittadinanza tutte le creature di questo mondo.

Anna Giordano

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

STUDIO COVINO
AVV. FULVIO COVINO
PATROCINIO IN CASSAZIONE
GRATUITO PATROCINIO

- * Amministrazione di condominio
esperienza pluriennale, disponibilità a incontri
singoli e collettivi
- * Locazioni
- * Separazioni e divorzi
- * Recupero crediti, esecuzione forzata
mobiliare e immobiliare
- * Risarcimento danni

Convenienza e serietà

Caserta, via delle Ville 11

0823 351231
347 5139510

fulvio.covino@libero.it
fulviocovino@avvocatinapoli.legalmail.it

I problemi (non solo) del Piedibus



Negli ultimi due anni *Il caffè* ha ospitato diversi articoli in cui si richiedeva il rinnovamento delle strisce pedonali, cancellate dal tempo e dal passaggio degli autoveicoli, e si denunciava il parcheggio selvaggio ed incivile nelle strade casertane (doppie file, marciapiedi occupati, ostruzioni di passaggi pedonali). Il comando dei Vigili urbani ci fece sapere che non c'era personale a sufficienza per poter curare questi aspetti della circolazione automobilistica cittadina. Siamo persone corrette e quindi, avendo creduto a quelle giustificazioni, non abbiamo insistito. Se, tuttavia, parte delle persone riesce a tollerare tale situazione perché capisce le difficoltà economiche in cui annaspa l'Amministrazione comunale, c'è d'altro canto chi ha la necessità che il traffico cittadino sia ordinato e che tutte le segnalazioni siano a posto e che siano eliminati tutti quegli ostacoli che rendono difficile la circolazione pedonale ai bambini, agli anziani e ai disabili.

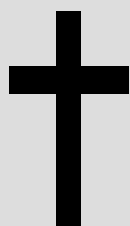
Da qualche giorno in via Ferrarecce sono comparsi alcuni cartelli in cui si denuncia la mancanza delle strisce pedonali e la presenza di barriere architettoniche. Autori dei cartelli sono quei volontari che hanno ideato il "Piedibus", un modo di accompagnare i bambini a scuola, senza scomodare il Comune richiedendo scuolabus, aiutando quelle famiglie per le quali, a volte, l'accompagnamento dei figli a scuola diventa difficile. Anche questa volta le richieste sacrosante non saranno ascoltate con la scusa che il personale non è sufficiente? Ci permettiamo, allora, di dare

noi qualche suggerimento. Noi riteniamo possibili e realizzabili alcuni interventi:

- 1) suddividere la città in sei zone (tante quanti sono i giorni settimanali lavorativi);
- 2) assegnare giornalmente a due vigili il compito di perlustrare una delle sei zone, di modo che nella settimana tutta la città sia controllata; alla fine della giornata i due vigili stenderanno un rapporto sulla situazione della zona;
- 3) i dirigenti, basandosi sui dati forniti dai due vigili, avranno un quadro della situazione e potranno prendere i provvedimenti necessari.

La presenza dei vigili un giorno a settimana potrà essere utile per scoraggiare in ogni zona il numero dei comportamenti poco corretti e darà conforto alle persone che credono nella legalità e nella buona educazione.

Mariano Fresta



Per i postumi di un incidente apparentemente banale, domenica 18 febbraio, a Formia, dove da tempo viveva, è venuto a mancare il dott. Giuseppe Iannelli, fratello maggiore di Fausto, fra i fondatori e a lungo fra le colonne di questo giornale, di Gino, nostro lettore attento e appassionato e, occasionalmente, collaboratore, e di Nella.

I fratelli, ai quali Giuseppe, uomo profondamente buono, ha spesso fatto anche da padre, lo ricorderanno domenica, 25 febbraio, in occasione della Celebrazione Eucaristica delle 12.00 alla Chiesa di S. Augusto in via Borsellino. A loro, alla vedova Flora Bosi e a tutti coloro l'hanno conosciuto e amato vanno le sincere e affettuose condoglianze di questa loro altra famiglia che è *Il Caffè*.



**TTICA
VOLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 16 febbraio. Il Team di Robotica della Fondazione Villaggio dei Ragazzi si afferma brillantemente alla selezione regionale Sud del Campionato di Scienza e Robotica a squadra first lego League Italia, nella sede dell'I.T.I. "Eugenio Bersanti" di Pomigliano d'Arco (presenti 139 squadre).

Sabato 17 febbraio. Finisce finalmente all'asta l'Hotel Houston di Casagiove, icona di degrado e di abbandono, nonché teatro di numerosi episodi delinquenziali.

Domenica 18 febbraio. È organizzata per gli appassionati di botanica la manifestazione "Camelie in fiore alla Castelluccia". I visitatori, accolti dai giovani musicisti dell'associazione musicale "Leopoldo Mugnone" e dai costumi dell'associazione "Fantasie d'Epoca", sono poi guidati nel "Bosco Vecchio" del parco della Reggia dagli studenti che aderiscono al progetto Alternanza Scuola - lavoro del Liceo Scientifico Statale "A. Diaz" di Caserta e dell'ISSIS "Amaldi Nevio" di Santa Maria Capua Vetere, che illustrano la storia della famiglia Acquaviva, principi di Caserta, le battaglie terrestri e navali del giovane Ferdinando IV di Borbone, l'architettura della "Castelluccia" e le varie specie botaniche che dimorano al suo interno, ponendo particolare attenzione alle camelie d'origine ottocentesca.

Lunedì 19 febbraio. L'Osservatorio Nazionale della Salute nelle Regioni Italiane rivela i dati della propria ricerca, secondo la quale, se il Trentino Alto Adige è la regione dove si vive di più, quella in cui l'aspettativa di vita è purtroppo più bassa è proprio la Campania: nella provincia autonoma di Trento gli uomini vivono in media fino a 81,6 anni e le donne fino a 86,3, mentre in Campania l'aspettativa di vita si ferma a 78,9 anni per gli uomini e a 83,3 per le donne. La situazione peggiora ulteriormente se si prendono in analisi le province di Caserta e di Napoli, in cui si vive oltre due anni in meno rispetto alla media nazionale di 82,8 anni. Nello stesso giorno, il professor Xie e il suo vice Nicola D'Ascenzo, a capo della delegazione dell'Università di Scienza e Tecnologia di Huazhong, in Cina, presentano al Sindaco di Caserta Carlo Marino una loro invenzione, la cosiddetta PET digitale, che consentirà d'individuare tumori dalla dimensione inferiore a un millimetro.

Martedì 20 febbraio. Il presidente della Provincia di Caserta Giorgio Magliocca effettua un sopralluogo all'Istituto Tecnico "Buonarroti" di Caserta, per verificare la realizzazione dei lavori di adeguamento e di consolidamento in atto.

Mercoledì 21 febbraio. Un'indagine de "Il Sole 24 Ore" rivela che sull'intero territorio comunale di Caserta, a fronte di circa 4200 bambini in età compresa tra gli zero e i sei anni, è presente un solo asilo pubblico, ossia quello di viale Cappiello, dotato di tutti i servizi, ma afflitto da una manutenzione assente o saltuaria. Il Sindaco Carlo Marino dichiara sullo stesso quotidiano che nei prossimi anni dovrebbero nascere altri quattro asili comunali, di cui tre realizzati con finanziamenti della Regione Campania e del Governo.

Giovedì 22 febbraio. Viene inaugurata, al Museo di Arte Contemporanea della città di Caserta, la mostra dell'artista Antonio Del Donno, a cura di Francesca Barby Marinetti. L'opening si tiene in contemporanea a Roma (Gallerie Stefano Simmi e D. d'arte), rendendo omaggio così al pittore e scultore beneventano, maestro di generazioni di *art maker* del territorio.

Valentina Basile



LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

GIOVANI AGRICOLTORI: INCENTIVI PER IL 2018

L'Italia è ancora il primo paese in Europa per prodotti agroalimentari di qualità, Dop, Igp e Stg, secondo il XV Rapporto ISMEA Qualivita. Il merito è certamente delle materie prime e degli imprenditori agricoli che continuano ad avere cura del territorio nonostante le difficoltà del settore (produzioni di altri paesi competitori, cambiamenti climatici globali, contraffazioni agroalimentari). Con la Legge di Bilancio 2018 i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli possono continuare a percorrere la strada di una migliore efficienza e specializzazione, mentre per i giovani agricoltori gli incentivi riguardano la creazione di nuove imprese agricole anche per favorire il ricambio generazionale.

Le agevolazioni per i giovani agricoltori consistono - oltre che nella decontribuzione al 100% per i primi tre anni, passando al 66% per il quarto anno e al 50% per il quinto - nella novità del *Contratto di Affiancamento*, stipulabile tra chi ha un'età compresa tra i 18 e i 40 anni, da un lato, e gli imprenditori agricoli e coltivatori diretti ultra 65enni o in pensione. Il contratto consente un accesso prioritario ai mutui agevolati per gli investimenti ai giovani, sia in forma associata sia singoli, non titolari di proprietà agricole o di diritti reali di godimento sui terreni. I vantaggi - non solo economici - riguardano entrambi le parti. L'imprenditore o il coltivatore diretto si impegna a trasferire al giovane affiancato le proprie competenze, in un periodo non superiore ai tre anni, con una ripartizione degli utili tra il 30 e il 50%. In cambio, l'under 40 contribuirà direttamente alla gestione anche manuale dell'impresa, apportando innovazioni tecniche e gestionali utili a far crescere l'impresa. Il *Contratto di Affiancamento* dovrà essere allegato al piano aziendale e presentato all'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare (ISMEA). Tutele sono previste per il giovane imprenditore in caso di conclusione anticipata del contratto, in caso di vendita dell'azienda, e per i sei mesi successivi alla conclusione del contratto con il titolare più anziano.

**Sportello
Agricoltura, Verde, Ambiente**
Consulenza e
Assistenza Tecnica
Agricoltura, Zootecnia, Agroindustria

La Regione Campania ha attivato sul territorio gli Organismi di Consulenza in Agricoltura con lo specifico obiettivo di fornire un valido e concreto aiuto al settore agricolo a partire dal primo passo, quello della consulenza. In provincia di Caserta sono stati attivati 5 O.C.A. presso i quali gli interessati in agricoltura possono ottenere informazioni, orientamento, formazione, consulenza e assistenza da parte di esperti in Agraria, Veterinaria, Ambiente, Giurisprudenza, Economia, Tecnica per la proprietà fondiaria ed edilizia pubblica/privata. Fra queste figura l'O.C.A. Ascco di Piana di Monte Verna, aperto ogni martedì e giovedì dalle ore 15.30 alle ore 18.00 (per informazioni tel. 0823 861147 - 338 8695247, email organismo.consulenza.agricoltura@ascco.it, pagina Facebook dedicata allo sportello).

Daniele Ricciardi

IL PROGRAMMA DI MARZO

La Canonica

Proseguono gli incontri del giovedì organizzati dal gruppo de *La Canonica*, sodalizio che con Padre Nogaro intende sperimentare momenti di vita comune per promuovere norme e criteri di conoscenza e convivialità. Gli incontri, programmati con cadenza trimestrale, si tengono nella omonima canonica del Redentore in piazza Ruggiero, Caserta, con inizio alle ore 17,00.

Per il mese di marzo, con il quale si conclude il primo trimestre 2018, il programma è il seguente: 1° marzo - letteratura, "Il rapporto tra cristianesimo e paganesimo a Roma attraverso l'opera di Seneca", rel. Renata Montanari; 8 marzo, botanica, "Il giardino inglese della Reggia di Caserta raccontato con il tatto e l'olfatto", rel. Dolores Peduto; 15 marzo, storia del territorio, "Caserta non solo Reggia. Le pietre parlano", rel. Anna Giordano; 22 marzo, matematica, "La Matematica: bellezza celata, bellezza negata", rel. Nicola Melone; 29 marzo, religioni, "Dante e l'Islam", rel. Felice Londrino.

A.G.

**Caro
Caffè**

Caro Caffè,
l'ultima lettera risale a un mese fa e criticava l'esibizione esagerata e cafonica di ricchezza per manipolare, a pagamento, l'ambiente, la Reggia, la sua storia e la sua bellezza e ridurla a *location* (orribile termine anglosassone).

Non ho scritto per pigrizia, per il freddo dei giorni della merla, per i raffreddori, i compleanni ... No, non ne posso più di questa campagna elettorale lunghissima, villana, inconcludente. Lo ha scritto Anna D'Ambra nell'ultimo numero del Caffè: «Sarà una grande sofferenza andare a votare per chi sceglierà il male minore ... Una cosa se è male, è male e basta». Siamo al livello del vice sostituto portiere del professore Bellavista.

La legge elettorale vigente è stata votata con la questione di fiducia posta dal governo Gentiloni, cioè senza dibattito in aula. L'unica volta che nella storia d'Italia era stata approvata una legge elettorale con le modalità della fiducia fu per la legge Acerbo nel 1923 con il governo Mussolini. E fu anche l'ultima volta che nell'Italia fascista si votò: il Senato restò, come da sempre, di nomina regia, mentre fu inventata la Camera dei Fasci e delle Corporazioni i cui componenti furono nominati negli ambiti del Partito Nazionale Fascista e delle Corporazioni. Gli esperti ritengono che anche la legge in sé violi la Costituzione e che quasi certamente verrà bocciata dalla Consulta.

Ho visto il fac-simile della scheda elettorale: è una serie di Nomi & Cognomi nel rigido ordine di preferenza stabilito dai partiti, che lascia all'elettore l'alternativa tra minestra e finestra. Si possono apporre una o più croci in vari modi, ma alcuni esperti hanno stimato che una scheda ogni venti verrà annullata, in virtù di croci apposte in modo difforme dallo spirito del legislatore. Ho la laurea in ingegneria e ho fatto 15 volte il presidente di seggio elettorale e non ho capito quella scheda: si rischia che vinca il partito del Nulla caldeggiato da un noto comico televisivo.

Giovedì scorso nella canonica del vescovo Raffaele Nogaro ho ascoltato una conferenza dell'ing. Agnisola su una scultura in marmo e bronzo dorato di Gian Lorenzo Bernini rappresentante "La Transverberazione di santa Teresa d'Avila" (nota anche come "Estasi di santa Teresa"). Il mio amico Giorgio è un critico d'arte sacra e non solo bravissimo e faceva la sua relazione con grande passione e partecipazione. In un attimo di distrazione mi sono ricordato che l'indomani cadevano i 418 anni da quando, in Piazza Campo de' fiori in Roma, un rogo bruciava il monaco domenicano Giordano Bruno, nolano.

Mi sono distratto per qualche minuto per ricordare la mia abitudine di frequentare questo anniversario a Nola dove viene celebrato il ricordo del grande filosofo e per considerare come dietro lo splendore dei monumenti della Roma dei papi vi è la feroce tirannia di maschi celibi che gestiscono, ancora oggi, il monopolio del Sacro. Sono rimasto in silenzio per non turbare la calda atmosfera dei presenti.

Felice Santaniello

**Caro
Caffè**

Gentile Direttore,

un pacioso sorriso è tornato ad illuminare il volto di Luigi Vanvitelli alla notizia che per la prossima Primavera sarà riattivata la stazione meteo-ambientale con annesse telecamere astronomiche in fase di allestimento nell'ala sud-ovest della "sua" Reggia, che accoglie la Sezione di Caserta dell'Associazione Arma Aeronautica. L'annuncio è stato dato in questi giorni dal Presidente Elia Rubino in occasione della cerimonia inaugurale della nuova sede, concessa dal Comando della Scuola Specialisti in attuazione dei principi che ispirano la continuità di impegno tra il personale in servizio e quello in congedo con la missione di tenerne vivo il patrimonio culturale e spirituale e di collaborare alle attività degli Enti centrali e locali nei settori della protezione civile, della tutela dell'ambiente, della salute e della solidarietà.

Luigi Vanvitelli non ha mai digerito l'incompiuta esecuzione del suo progetto, rimodulato nella fase ultimativa, dopo la sua morte, tra cui i torrioni ai quattro angoli del Palazzo con i due orologi sulla facciata principale (l'uno segnante l'ora di Spagna e l'altro d'Italia), le statue simboleggianti le quattro virtù principesche (Magnificenza, Giustizia, Clemenza, Pace), l'Osservatorio astronomico, che, invero, nella strutturazione moderna della stazione meteo-ambientale, nel 2013 era stato realizzato nella precedente sede della Associazione che, purtroppo nel 2016, in seguito alla ridefinizione degli spazi concessi all'Arma Azzurra, aveva dovuto liberarla in attesa della ricollocazione avvenuta, appunto, la scorsa settimana. Con buona pace di Luigi Vanvitelli che dal mondo dei giusti avrà avuto un sussulto di gioia nella prospettiva definitiva almeno del "suo" Osservatorio, pensato negli anni in cui l'indagine degli spazi siderali aveva assunto nuovi impulsi.

All'evento inaugurale sono intervenuti il prefetto Ruberto, il sindaco Marino, il Soprintendente ai Beni Culturali Buonomo, il presidente regionale dell'Associazione Annunziata per delega del Nazionale Sciandra. Madrina è stata il vice-prefetto Maria Vittoria Ciaramella, che da lunedì scorso ha assunto servizio a Latina per promozione al grado di Vicario.

Il Comandante della Scuola Domenico Lobo, prendendo la parola al taglio del nastro, ha espresso la più viva soddisfazione per essere riuscito a ripristinare la fattiva presenza dell'Associazione dell'Arma Azzurra nella sede dell'Istituto in una proiezione di ulteriore feconda sinergia al servizio della collettività. Strumentazioni e cimeli hanno trovata la loro più idonea sistemazione per consentirne la migliore fruizione da parte degli studiosi, dei ricercatori e degli studenti il cui coinvolgimento - ha sottolineato il presidente Rubino - è garanzia di quel vivaio di cui il progresso scientifico ha assoluta necessità.

Alberto Zaza d'Aulizio

**Caro
Caffè**

VERSO LA PROGETTAZIONE DEL BIODIGESTORE ANAEROBICO DI PONTESSELICE

Dall'albo pretorio online del comune di Caserta si apprende l'avvenuta pubblicazione della determinazione con la quale viene approvato il bando per l'affidamento e l'esecuzione della progettazione del biodigestore anaerobico. Hanno lavorato in modo veloce e silenzioso: il 12/12/2017 la Regione Campania ha notificato al comune di Caserta l'ammissione provvisoria al finanziamento con l'assegnazione di € 26.499.998,90 per la realizzazione dell'impianto e l'erogazione di € 2.649.999,80 a titolo di anticipazione; il 28/12/2017 il Comune ha proceduto ad accertare l'entrata di € 2.649.999,80 e a impegnarla anche per l'espletamento della progettazione definitiva.

Gli amministratori di maggioranza del comune di Caserta hanno mirato soltanto a raggiungere il loro obiettivo di approvazione del progetto; non hanno ascoltato i consiglieri di minoranza, accolto le delibere dei sindaci dei comuni limitrofi, considerato le istanze dei circoli di partito, sentito il parere dei loro elettori e dei loro avversari, consultato la popolazione con pubblici dibattiti (come avevano esplicitamente dichiarato l'anno scorso), tenuto conto di abitazioni, edifici pubblici e strade a distanza ravvicinata dal perimetro dell'impianto (secondo le linee guida della Regione). Durante l'unica assemblea pubblica del PD del maggio scorso sul biodigestore di Ponteselice, in cui gli oratori per circa quattro ore si sono sperticati a difendere oltremodo la loro proposta, non è stato consentito agli astanti di manifestare il proprio

(Continua a pagina 11)

Qual è l'eredità del '68 cinquant'anni dopo? Il tema è al centro della riflessione dello storico Paolo Pombeni nel libro *Che cosa resta del '68* (Il Mulino, 2018). Nell'incipit l'autore stabilisce un parallelo tra lo sconvolgimento provocato in Europa dagli avvenimenti del 1848 - ancora oggi si usa l'espressione «È successo un quarantotto!» - e i movimenti di contestazione che agitarono l'Europa e l'America a partire dal 1968. In tutti e due i casi coloro che lottarono per il cambiamento furono sconfitti. In tutti e due i casi quegli eventi erano anche il risultato di movimenti e lotte precedenti, ma ciò non toglie che essi determinarono una svolta e un cambiamento profondo nella storia della civiltà europea e mondiale.

Il fatto che il '68 sia visto come una profonda cesura, come peraltro i moti del 1848, sarebbe, secondo Pombeni, soprattutto un'operazione intellettuale, mentre, in realtà, il sistema era fragile e sarebbe collassato da solo in quanto non avrebbe retto all'urto della modernizzazione incalzante nel mondo: «Se fosse stata una solida costruzione di pietra avrebbe probabilmente resistito e costretto gli assaltatori a conquistarlo davvero per trasformarlo dall'interno, piuttosto che bearsi della contemplazione delle sue rovine rase al suolo con troppa facilità». Credo che l'autore qui sottovaluti il peso che le lotte di quegli anni ebbero nell'accelerare la trasformazione della società italiana, anche per l'atteggiamento di contrapposizione che la nuova generazione assunse in blocco contro quella dei padri. Occorrerebbe ricordare che furono le furiose battaglie operaie e studentesche, culminate nell'*autunno caldo* del 1969, a portare a condizioni più eque di lavoro nelle fabbriche, all'estensione del diritto allo studio e al riconoscimento di diritti fondamentali esplicitamente richiamati dalla Costituzione repubblicana allora largamente disattesa. Il '68 fu un autentico moto tellurico che coinvolse, in un modo o nell'altro, un'intera generazione. Lo stesso autore scrive: «... quell'anno è stato una specie di battesimo collettivo, il rito di passaggio da un mondo all'altro. I "sessantottini" sono diventati delle icone, positive o negative secondo i casi, e si è continuato a discutere se il buono o il cattivo della vita pubblica europea, e nella fattispecie italiana, sia da imputarsi a quanto avvenne a partire da quell'anno fatale».

Sul piano del costume e dei rapporti di genere il '68 determinò per la prima volta il diretto coinvolgimento di un gran numero di giovani donne nell'attività politica, un fatto senza precedenti, destinato a cambiare per sempre i ruoli femminili nella società italiana. Si trattò soprattutto di un movimento di studenti, di intellettuali. Furono specialmente i giovani universitari a ribellarsi contro la stabilizzazione che si era realizzata dal dopoguerra in poi. Ad accrescere poi gli effetti della contestazione - così come era già avvenuto per altre culture di massa contro, come la *Beat Generation* - ci pensò l'industria culturale - libri, riviste, film, musiche - e più in generale un mercato pronto a recepire e a rilanciare la nuova domanda culturale di massa, non senza le banalizzazioni e la creazione di stereotipi che ne furono la conseguenza. Il sistema di comunicazione di massa finì così per trasformare le immagini della contestazione «in maschere di una stereotipata commedia dell'arte che tutto ingoiava». Ma non si trattava di una prospettiva illusoria o di un gioco degli specchi, perché c'erano in ballo temi importanti come l'uguaglianza, il lavoro, la democrazia, gli squilibri tra nord e sud, la pace. Come ci ricorda Mario Capanna, nel suo ultimo libro dal titolo *Noi tutti*, (Garzanti 2018), prima del '68 c'era la settimana lavorativa di 48 ore, i laureati erano il 3.8% della popolazione e di essi il 90% apparteneva a famiglie abbienti, esistevano le "gabbie salariali" per le quali, a parità di mansioni e lavoro, variavano, anche considerevolmente, i salari da provincia a provincia, all'università potevano iscriversi solo coloro che conseguivano un diploma di liceo ed esistevano molte gravi disuguaglianze che colpivano le donne e i meno abbienti.

Il '68, dunque, portò a conquiste importanti sul piano sociale e politico ponendo le premesse per un cambiamento di lunga durata. Nel 1988, nel primo ventennale, il *Times* scrisse che «il 1968 fu un rasoio che separò il passato dal futuro». Capanna rovescia la metafora per affermare che: «il Sessantotto è un filo che collega il passato al futuro attraverso uno svolgimento di paradigmi, per cui, da allora, nulla è stato più uguale a prima». Viceversa Pombeni ci tiene a ribadire il giudizio secon-

L'eredità del Sessantotto

do cui alla parte "destruens" non si accompagnò un'adeguata parte "construens", ma afferma anche che tra le caratteristiche del '68 ce n'è una di particolare rilievo dal punto di vista storico e riguarda la costruzione scientifica, la ricerca di fondamenti scientifici al processo rivoluzionario: il '68

«fu l'ultima ribellione fondata sulla "scienza". Non fu affatto una rivolta nichilista perché si voleva costruire una nuova civiltà» con un impegno alla riflessione che non avrebbe più avuto seguito. Tuttavia questo obiettivo era fuori dalla portata del movimento, anche perché la "gaia scienza" che veniva perseguita fu «una specie di marxismo immaginario». Un giudizio analogo a quello espresso a suo tempo da Carlo Tullio Altan, per il quale il rapporto tra pensiero mitico e riflessione critica nei movimenti del Sessantotto appariva rovesciato, con una prevalenza dell'immaginario sul reale e la conseguente carenza di autentica conoscenza scientifica dei fenomeni, nonché dei mezzi concreti per realizzare un efficace programma politico. Tra gli altri limiti politici della "pars destruens" del '68, Pombeni indica: «l'inclinazione alla violenza come (illusoria) levatrice della storia», lo sviluppo di un sindacalismo ideologizzato che avrebbe messo da parte l'interesse generale «per diventare il difensore dei soprusi e dei privilegi ingiustificati dei lavoratori», la critica pregiudiziale al libero mercato che avrebbe prodotto «un keinesismo volgare che riteneva si potesse operare in deficit sulle disponibilità presenti nel bilancio pubblico», posizioni radicali che avrebbero impedito la nascita di una solida cultura riformista e, con esse, la totale negazione del principio di autorità che ha portato, anche in campo scientifico, all'anarchismo metodologico. Critiche severe, come si vede, ma in buona parte discutibili. Intanto il *pansindacalismo*, la diffusione cioè di forme di autorganizzazione degli operai e la politicizzazione dei sindacati, era anche la diretta conseguenza dell'inazione e dell'assenza dei partiti politici, rimasti sostanzialmente estranei al '68, in una fase in cui montava nel paese la conflittualità sociale e politica e si andava spegnendo la fase solidale e movimentista degli inizi. Già a partire dai primi mesi del 1970, infatti, il clima politico cambiò e presero forma anche le prime derive estremistiche e violente, le quali non erano imputabili al movimento originario in quanto tale, che era libertario e pacifista - uno degli slogan più noti era «mettete dei fiori nei vostri cannoni» - come, tra l'altro, tendono a sottolineare le iniziative francesi per le celebrazioni del cinquantenario, ma subentrarono, per frange limitate, solo dopo che, con la grande paura dell'*autunno caldo*, prese il via, a partire già dalla strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969, quella *strategia della tensione* che ha insanguinato il paese e lasciato una scia di misteri irrisolti dietro di sé. Quanto poi alla mancanza di una cultura riformista, questa difettava soprattutto nella classe dirigente italiana. L'operare in deficit di bilancio non fu sicuramente opera dei "sessantottini", ma dei governi moderati degli anni Settanta che anteponevano il consenso elettorale a una oculata e lungimirante politica economica.

Ritornando ai meriti del '68 viene segnalata l'influenza positiva esercitata sulla Chiesa. Grazie al Sessantotto la presenza cattolica nella società italiana non ha assunto quegli aspetti di restaurazione e di chiusura verso la modernità che ampi settori delle alte gerarchie ecclesiastiche avrebbero desiderato si affermassero. Il Sessantotto poi ha influito in modo determinante sul costume, laicizzando e liberalizzando la società italiana, la quale, poi, si è evoluta in direzioni che erano impensabili mezzo secolo fa, grazie all'avvento dell'informatica e alla rapidissima globalizzazione, fenomeni che hanno innescato processi e sfide del tutto nuovi. Certo, in formule come «la fantasia al potere» c'era molta ingenuità, così come nell'attività politica e intellettuale del periodo. Ma si tratta di difetti di idealismo o, se si vuole, di *romanticismo*, comuni all'immaginario che accompagna le fasi storiche di profondo mutamento, in parte corretti, come si accennava, dal tentativo di dare una base scientifica al processo di cambiamento. Tuttavia, nonostante questi limiti, non siamo in pochi a pensare che le idee e i valori migliori che furono elaborati e vissuti allora siano ancora attuali e possano riproporsi in un prossimo futuro, anche se un nuovo Sessantotto, se vi sarà, si presenterà in forme totalmente diverse.

**MOKA &
CANNELLA**

Tra i proci, chi vincerà?

Continua la campagna elettorale dell'infamia e dell'insipienza. A Caserta, il fermento è in buona parte intorno alla figura del leader del fu "Carroccio". Oggi, dal simbolo di questo partito è scomparsa la scritta *Lega Nord*, per lasciare il posto alla dicitura *Salvini Premier*. Quindi, un partito ex novo, senza più identità padana; ma, personale e nazionale: un calderone di raccolta non differenziata per futuri inquinamenti politici. Caserta, un piccolo fiore all'occhiello nella grande famiglia SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) italiana, subisce l'onta di un incontro regionale per la presentazione del programma Salvini "Prima gli italiani". Sono arrivati pullman dalle varie provincie campane per consentire ai tantissimi sostenitori e simpatizzanti di incontrare il loro leader. «L'entusiasmo di noi tutti è palpabile, siamo felici ed onorati di poter accogliere il nostro futuro Premier che torna a trovarci nella nostra regione; una regione martoriata e considerata difficile ma che, proprio tramite Salvini, otterrà il suo vero riscatto» - queste le parole del Coordinatore provinciale della Lega, Marco Pugliese, oggi capolista alla Camera

nel collegio plurinomiale di Avellino e Benevento.

Decisamente, come dicevano i nostri nonni, bisogna tornare a battezzarsi: il riscatto del Sud nelle mani di un leghista che ha sempre offeso la dignità meridionale. Intanto, mentre sul fronte destro s'impalma il nuovo astro nascente della politica meridionalista, a sinistra le note si fanno sempre più dolenti: il figlio del Presidente campano pare immischiato in un torbido giro di mazzette e rifiuti. Il governatore, con i suoi modi salviniani, parla di una operazione mediatica camorristica e squadristica contro l'operazione di pulizia che si sta facendo in Campania. A lui risponde la Federazione nazionale della Stampa italiana, il Sindacato unitario giornalisti Campana e il Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti: «Le parole di De Luca sono squadristico verbale e sono inaccettabili e non possono essere consentite a nessuno, tantomeno a un rappresentante delle istituzioni. Sarebbe opportuno che anche il Pd facesse sentire la propria voce». Naturalmente, la sua voce il PD l'ha tenuta un po' bassa in questa occasione;

sicuramente, per la salvaguardia di un pacchetto di voti considerato meritevole di tutela. E di questo si sono risentite ancora di più Fnsi, Sugc e Ordine dei Giornalisti: delusi, hanno ribadito che le forze politiche italiane sono indegne di un paese civile, perché sono sempre pronte a difendere la libertà di stampa solo se le inchieste riguardano gli avversari e a scatenare l'inferno quando a finire nel mirino sono i loro sodali. In tutto questo, il nuovo messia Salvini s'intromette e sostiene: «È folle che vengano indagati dei giornalisti e non chi dovrebbe dare delle risposte; purtroppo, in Campania c'è un sistema di potere che spesso non premia il merito ma altro; e questo è evidente». Dovremmo continuare con il M5S, che sta provando a mettere insieme una squadra di governo da presentare agli italiani, ma pare che abbia difficoltà nei colanti di rappresentanza, poiché nessuno si fida della loro inesperienza; con Forza Italia, che si è affidata a un ottuagenario e stenta a decollare per la fragilità del capostipite; e infine con i Fratelli d'Italia, disponibili a una prova di meloni ed a Liberi e uguali, nascosti in un cantuccio a sinistra a rimuginare su un passato non tanto passato.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Italiani, brutta gente

C'è una scena di Boris, una serie che canzonava il mondo della *fiction* televisiva in Italia, dove uno dei personaggi raccontava il proprio malessere, le crisi di panico e le vertigini che a volte lo colpivano. L'altro lo tranquillizzava: «Ci sono passato anche io, sai come ho risolto? Ho smesso di leggere. Libri, giornali, i cartelli in strada, le pubblicità, le indicazioni. Smetti di leggere». Negli ultimi tempi ci sto provando anche io. Non ho ancora crisi di panico fortunatamente, ma evito di leggere tutto quello che riguarda i gruppi neofascisti, gli attentati e il terrorismo di matrice razzista e discriminatoria, le parole dei nostri politici che pur di raccattare voti per il 4 marzo, nel migliore dei casi negano che esista un problema, in alternativa fanno apologia del fascismo. Be', queste notizie proprio non riesco a leggerle e immagino scenari nefasti. Mi chiedo cosa succederebbe se in Italia tornasse Mussolini, come accade in un film uscito poco tempo fa al cinema. Quante persone lo voterebbero se si candidasse? Siamo sicuri che non vincerebbe le elezioni? Davvero non ci sarebbe qualcuno che, senza aver studiato la storia, direbbe che «in fondo ha fatto anche cose buone»? che poi, davvero i treni in orario (ehm...) o le bonifiche possono cancellare il genocidio della popolazione della Cirenaica, lo sterminio di più di centomila civili etiopi in soli due giorni, i crimini di guerra e vent'anni di dittatura?

Davvero una bonifica può cancellare le deportazioni, gli stermini, i tradimenti, i campi di concentramento italiani in Grecia, in Slovenia, in Etiopia, la censura e l'omicidio dei dissidenti? «La Germania ha fatto un processo di denazificazione - ha affermato Moni Ovadia - È stato lungo, faticoso, ma anche se non completamente, ha fatto i conti con sé stessa. Ogni giorno della memoria Angela Merkel dice "mi sento colpevole". Capisce come per il suo paese sia importante riconoscere di aver avuto una classe dirigente criminale che ha trasformato la nazione tedesca in una nazione di carnefici. I tedeschi hanno capito, a differenza degli italiani, dei giapponesi, degli austriaci, che la peggior cosa che può succedere a una comunità è essere assassina. Gli italiani si sono raccontati la storia degli italiani brava gente». Ma gli italiani non sono brava gente, e non lo sono mai stati. Hanno sempre permesso e giustificato i crimini di guerra. Hanno sempre fatto di tutto per apparire meglio di quello che erano. E la verità è che, per quanto la Costituzione vieti l'apologia del fascismo e la ricostituzione di gruppi neo-fascisti, con pene che possono in alcuni casi arrivare fino a 6 anni di reclusione, le singole sentenze dei tribunali raramente li hanno condannato il reato, trovando, qua e là, qualche giustificazione. Come quando alcuni tifosi friulani vennero assolti perché lo stadio non è un luogo delegato alla propaganda. Oppure come po-

chi giorni fa, quando sono stati assolti due manifestanti di Casapound che durante una manifestazione del 2014 organizzata da Fratelli d'Italia, avevano fatto il saluto fascista rispondendo alla chiamata "Presente". La motivazione è che se il saluto romano ha intento commemorativo e non violento può essere considerata una libera manifestazione del pensiero.

Manifestazione organizzata da Fratelli d'Italia, dunque. Dal 2014 ad oggi ci sono stati 142 attacchi di natura neofascista in Italia. Tutto questo sta accadendo senza che le istituzioni alzino un dito per bloccare la costituzione di partiti e gruppi di ispirazione fascista. Forza Nuova in 17 anni, dalla sua costituzione nel 2001, ha visto aumentare gli iscritti da 1500 a 13.000. La pagina Facebook conta addirittura 241.000 apprezzamenti. Il silenzio delle istituzioni è sotto gli occhi di tutti.

Il fascismo non è mai morto. Il reato di apologia del fascismo non è mai stato condannato. La storia non è mai stata insegnata, anzi. Il mio professore di Storia al liceo conosceva a memoria uno dei discorsi di Mussolini e, sarà la calvizie e la faccia da scemo, ma pretendeva anche di assomigliare al suo amato dittatore. Ci vedeva tante qualità: un grande statista, un simbolo di prestante sessuale. Due anni dopo il mio diploma è stato mandato via dal liceo perché aveva un flirt con un'alunna. Eccoli gli italiani, brava gente.

Marialisa Greco

Il Bon Ton di un pasticciere

Bellavia, ovvero la Palermitana! Un'insegna che suonava come un beethoveniano *Inno alla gioia* per noi ragazzi decenni di Via Port'Alba. Bengodi, Edenlandia, *Le mille e una notte*... E chi non aveva mai sognato di rimanerci chiuso dentro una notte intera a giudizio dei suoi coetanei non doveva essere troppo normale. Per dirla tutta, quella strada ospitava sia a destra che a sinistra negozi di ogni genere, dalle librerie alle mercerie, alle vinerie, ma noi ragazzi avevamo occhi soltanto per quello di Bellavia. Per comprendere a pieno l'entusiasmo che prorompe come un *geiser* da un simile inizio, però, occorre dire almeno due cose: che la detta insegna troneggiava sul frontespizio della migliore pasticceria del quartiere, e che il tempo in cui noi ragazzi facevamo l'accolina in bocca al solo pronunciare quella parola erano i mesti anni del secondo dopoguerra, quando Napoli faticava a riprendersi dalle batoste incassate per un lustro o giù di lì.

Ma le condizioni della città in quel periodo sono state oggetto di dettagliate pagine di prosa, a cominciare da "La pelle" di Malaparte, e dunque ci pare opportuno terminare un siffatto confronto ancora prima di avergli dato inizio. È sufficiente dire che ancora per molti anni a seguire pure nelle famiglie meno provate l'alimentazione sarebbe stato un *punctum dolens*, e il dolce in tutte le sue forme un privilegio riservato a pochi, e quei pochi non sempre in odore di specchiata onestà. Inoltre è doveroso aggiungere che, di contro alle generazioni odierne, che privilegiano il rustico e rivolgono uno sguardo di sufficienza a creme e cioccolate, noi della generazione bellica, o immediatamente postbellica, consideravamo il dolce come un Paradiso Terrestre dal quale eravamo quotidianamente scacciati ad opera del Dio della Ristrettezza Economica.

Ciò premesso, sull'ortografia del signor Bellavia c'era di che discutere, dal momento che nella sua vetrina potevi leggere sopra un vasoio la scritta "Biscotti alla marena", ma non era certo quello svarione ad indebolire ai nostri occhi il magnetismo esercitato dai suoi prodotti. Del resto, neanche della moglie, la signora Orsola, si poteva dire che si esprimesse in dolce stil novo. Una volta la sentimmo dare dal terzo piano disposizioni al figlio che giocava in cortile. Si trattò di un breve dialogo, ma dall'impareggiabile sapore *mittelnapoleano*: «Pino, va add'o verdummaro, e fatte da' ddoje fronne 'e vasini cola». Ma, esprimendosi sottovoce per non apparire troppo 'palazzola', non ottenne che il figlio comprendesse quello che voleva. E lei a ripetere: «Ddoje fronne 'e vasini cola». E poiché anche la seconda volta il suo sommesso richiamo andò a vuoto, la dolce signora Orsola prese come suol dirsi il coraggio a quattro mani e urlò: «La basilica!».

Citate queste poche amenità, ci torna opportuno proseguire dicendo che, almeno per quel



che riguarda la mia famiglia, il destino aveva deciso di volgere il suo corso in nostro favore; il tutto - e questo è una costante della vita - grazie a un accidente che colpì la famiglia del pasticciere. A questo punto si ha da sapere che il signor Bellavia aveva quattro figli, due maschi e due femmine. Tutti in ottima salute, crescevano a vista d'occhio per la comprensibile gioia del loro genitore, una persona all'antica che lavorava sodo con l'esclusivo fine di godersi i piaceri che solo una famiglia sana può elargire.

Ma una notte venimmo svegliati da un'allarmante richiesta di intervento: la prima figlia dei Bellavia si contorceva nel letto in preda a lancinanti dolori alla pancia. Va detto che la richiesta era rivolta in modo esclusivo a mio padre, che era medico questo sì, ma psichiatra, e dunque non uno specialista di medicina interna. Ma a quei tempi la medicina non si era frantumata in mille specialità (che sarebbe più corretto definire specialismi), e chi si era dedicato alla psichiatria aveva prima dovuto superare accurati esami che comportassero una solida conoscenza del corpo umano. E infatti, una volta al capezzale della ragazza, mio padre comprese all'istante che si trattava di un caso di appendicite acuta, e dispose un immediato ricovero in ospedale. La sua condizione era talmente grave, che un ritardo nei soccorsi sarebbe potuto riuscirle fatale. L'operazione di appendicectomia, a cui venne prontamente sottoposta la ragazza, permise di afferarla per i capelli prima che la sua situazione degenerasse in peritonite acuta. Pochi giorni di degenza, e la figliola fece ritorno a casa sana e salva.

Inutile dire che le quotazioni di mio padre, già stimato come valente psichiatra, salirono alle stelle grazie alle sperticate lodi che il signor Bellavia non si peritava di tessere presso tutti i frequentatori del suo esercizio, accreditandolo di poteri salvifici. La famiglia si fece la nomea di una tribù con tanto di stregone a tempo pieno. Ma quello che faceva volare la nostra fantasia di ragazzi era il proposito del pasticciere, che a tutti diceva di doversi disobbligare con un gesto di gratitudine adeguato alla grazia ricevuta. Se, sulla base di tali presupposti, io favoleggiavo che un giorno o l'altro quella persona si sarebbe presentata alla nostra porta con un pantagruelico vasoio di paste e altri dolciumi, nessun giudice di buon senso avrebbe potuto tacciarmi di visionario.



Intanto passavano i giorni, ma da parte del pasticciere non giungeva alcun segno di quella gratitudine che noi a buon diritto ci attendevamo. Era dunque naturale che accreditassimo quella scuola di pensiero sostenitrice del principio che le prestazioni dei medici e dei sarti non sono soggette a pagamento. Ci sbagliavamo, e di grosso. È evidente che nelle more Il Bellavia si tormentava nello sforzo di individuare la formula più adatta a ricompensare mio padre per il suo illuminato intervento. Con buona pace della consorte che, distribuendo dal balcone disposizioni al figlio, continuava imperterrita a confondere basilico con basilica.

Finché una mattina suonò alla porta un giovane garzone, che ci recapitava una *corbeille* di rose rosse, tante quante neanche Marilyn Monroe avrà mai ricevuto nella sua vita. La famiglia al completo, nonni compresi, restò attonita a guardare quel dono che nella sua sontuosità avrebbe compiaciuto la vanità di una grande diva del cinema o del teatro, ma presso di noi aveva l'amaro sapore di una beffa. Tutto ci saremmo aspettati, anche il silenzio, ma non quello che a noi apparve come uno sperpero che gridava vendetta. È vero, non si vive di solo pane, e neanche di soli dolci, ma quando si è sognata un'estate e si presenta un inverno si ha tutto il diritto di restarci male.

Per me, poi, la delusione prese la forma di un sentimento di cui ora mi vergogno, ma che allora ritenni ampiamente giustificato: la vendetta. E se è vero che la vendetta è un piatto che si serve freddo, io ebbi la costanza di attendere che il piatto si raffreddasse, e con esso l'occasione propizia per metterla in atto. E l'occasione non si fece attendere molto. Di lì a qualche mese, il figlio del signor Bellavia, nel correre a bordo della sua bicicletta, andò a sbattere contro un fanale, riportando escoriazioni e contusioni varie. La punizione paterna fu immediata: la bicicletta venne sottratta al ragazzo e regalata a me, che a giudizio del padre ero meno spericolato di suo figlio.

Il dono, che pure mi riempì di gioia, esigeva che io ricambiassi in qualche modo quell'atto di generosità; e dunque mi dette da pensare per più e più giorni. Finché presi la mia brava decisione: acquistai da un altro pasticciere un cartoccio di biscotti 'alla marena', e li consegnai al signor Bellavia con tanti ringraziamenti.

Val di Susa: e adesso?

La settimana scorsa, il governo ha prodotto un documento in cui si dice a chiare lettere che le motivazioni addotte dieci anni fa per la realizzazione della ferrovia veloce tra Italia e Francia (TAV) sono risultate del tutto prive di fondamento. In sostanza le genti di Val di Susa aveva ragione a protestare, a non volere le loro montagne violate, a dire che si trattava di una spesa inutile. Ma adesso chi ripaga coloro che sono stati costretti a fare le notti per impedire la prosecuzione dei lavori? Chi ripaga le persone che, mentre picchettavano i cantieri, sono state maltrattate e mandate in ospedale dalle forze dell'ordine? Chi pagherà per coloro che sono stati arrestati, processati e messi in galera per aver protestato?

Siamo certi che nessuno pagherà... Non avremo nemmeno la soddisfazione di vedere i lavori bloccati, perché i cantieri rimarranno aperti e le montagne saranno bucate. Se, infatti, i lavori si fermassero per sempre, chi ripagherebbe i cementieri, i produttori di ferro, le ditte che hanno vinto l'appalto dei lavori, le banche che hanno anticipato i finanziamenti? Nessun ministro e nessun alto dirigente ministeriale vorrà confessare d'aver sbagliato e che agivano per favorire chi aveva appaltato i lavori; e così, anche se non servirà a nulla, la Val di Susa si trasformerà in una zona sconciata per l'eternità.

Mariano Fresta

ATTIVITÀ DELL'AUSER

La promozione della Lettura

«*Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto solo una vita: la sua. Chi legge avrà vissuto 5000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'Infinito... Perché la lettura è un'immortalità all'indietro*». Queste parole di Umberto Eco sono illuminanti per conoscere il suo pensiero sulla forza della Lettura e anche le sue preoccupazioni per lo scarso numero di Italiani usi a frequentarla. Secondo gli ultimi dati, in Italia solo il 40% legge almeno un libro all'anno, le donne leggono più degli uomini, nel Sud si legge meno che al Nord, i bambini e gli adolescenti sono i lettori più forti.

È un quadro sconcertante perché significa un abbassamento del tono culturale di una Nazione e una riduzione all'approccio di testi per la sola informazione e non per l'approfondimento e l'arricchimento della mente e dello spirito. Né si può dire che oggi si legge preferibilmente sugli strumenti tecnologici (per es. sul Kindle), perché tale tipo di lettura non decolla, anzi pare che sia in calo in tutto il mondo.

L'Auser di Caserta da tempo è sensibile a questo tema che interessa tutte le fasce di età, ma può e deve essere una risorsa per chi, anziano e con tanto tempo libero, leggendo e quindi appropriandosi di nuove visioni e immergendosi talvolta in mondi fantastici, riesce a superare il senso di isolamento e di solitudine, perché trova nuovi compagni che favoriscono un invecchiamento attivo. L'Auser ha pertanto attivato alcune iniziative per la promozione della lettura. Innanzitutto ha fornito la sua sede in via Verdi di una biblioteca dotata di libri di narrative e



saggistica, sia classici che di moderne edizioni. Ha poi installato un punto di "Scambio di Libri" (Book-crossing) presso "Il Caffè degli Artisti" in via Mazzini, dove è possibile prendere un libro, restituirlo o portarne un altro. È questa una pratica di successo in tutto il mondo.

Già da qualche anno alcune socie dell'Auser (tutte donne!) hanno dato vita a un Gruppo di Lettura, che si riunisce mensilmente per commentare un libro da esse scelto. Gli incontri erano ospitati in casa mia, ma, ultimamente, anche grazie alla disponibilità del gestore e all'ambiente raccolto e accogliente, si è deciso di trasferirli al "Caffè degli Artisti" per dare ad essi una maggiore visibilità e sperare di favorire la formazione di altri Gruppi. Il 28 febbraio il Gruppo si incontrerà al "Caffè degli Artisti" per commentare il volume "Metti via quel cellulare!" di Aldo Cazzullo. L'Auser infine collabora attivamente alla presentazione di libri sia attraverso i suoi soci che ne hanno la competenza sia con suggerimenti su testi di particolare interesse. Così si cerca di incrementare la pratica della Lettura, convinti che, come scrisse Flaubert: «Non si deve leggere per divertirsi, non si deve leggere per istruirsi, si deve leggere per esistere».

Rosa Piccolo

Caro Caffè

(Continua da pagina 7)

dissenso, adducendo la falsa motivazione che i cittadini avrebbero avuto il tempo di esprimere le loro opinioni nelle numerose riunioni successive da tenere in ogni quartiere.

Poiché nei mesi seguenti la maggioranza ha evitato di palesare reazioni di fronte ad un coro di proteste, chiudendosi a riccio in un austero mutismo, si pensava che oramai la compagine amministrativa stesse per rinunciare al controverso progetto. Invece il fuoco, covando sotto le ceneri, repentinamente ha liberato la sua energia verso una decisione scarsamente condivisa dalla gente, approfittando della difficoltà di cittadini tranquilli a esprimere in forma aggregata le loro contestazioni. La strategia di utilizzare il silenzio e l'oblio per operare scelte impopolari è criticabile, incomprensibile e deludente. Se la maggioranza è arrivata a questo punto, significa che ha ottenuto l'autorizzazione per lo svincolo monumentale del sito e la trasformazione della destinazione d'uso del terreno da area verde a zona industriale. Poi, oltre alle menzionate obiezioni, non ha sufficientemente ponderato la problematica che sorge per i numerosi automezzi che dovranno circolare, perché non si tratta solo di conferire i rifiuti, ma anche di provvedere alle manutenzioni e alle riparazioni, ritirare l'indifferenziabile, il metano, l'anidride carbonica (se non viene riversata nell'atmosfera) e il compost. Nonostante si parli di abbattimento delle molestie olfattive del 98% con plasma, scrubber e filtri restano, secondo lo studio di fattibilità, ancora 371 ou/m³ di emissioni odorigene, che dovrebbero dileguarsi nell'at-

mosfera. Invece, quando i venti sono sostenuti, tali sostanze maleodoranti ci vengono sbattute in faccia e non importa se siamo nella parte della città prospiciente o lontana dallo stabilimento.

Allora dobbiamo abituarci ad aggiungere all'inquinamento del traffico e delle caldaie anche i cattivi odori, provenienti dal biodigestore, che si intensificano in caso di intasamento del filtraggio. Non ci possiamo più affacciare dalle finestre per una boccata d'aria, si inquinata ma almeno inodore. Non è ora il momento di insistere sull'eventuale presenza di sostanze patogene attorno all'impianto che hanno rilevato alcuni studiosi, sulla porzione liquida del digestato che deve essere trattata e incanalata nel sistema fognario, sulle fughe di gas, sugli incidenti che avvengono durante il funzionamento dell'apparato e neanche sulle lamentele delle popolazioni che vivono nei dintorni dei biodigestori. L'impianto emette rumori con il compressore, il trituratore e i cinque ventilatori che, se non vengono adeguatamente attenuati, possono risultare insidiosi. Con il trattamento di 40.000 tonnellate di umido all'anno, diventeremo la pattumiera della provincia e addio alla paventata città turistica che i politici di turno ci hanno fatto sempre sognare. La questione fondamentale è che non si può realizzare il digestore anaerobico nella città e non si doveva chiedere il finanziamento per costruirlo per mancanza di siti con i requisiti previsti. Per tutelare l'interesse pubblico, si doveva adottare il principio di precauzione, che prevede particolare attenzione oggi per evitare eventi spiacevoli domani.

Pasquale Catone

Incontri e manifestazioni socioculturali

Sabato 24

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18.00, S. Iorio presenta il libro **Il manicomio di Malta** di Vito Flavio

Capua, Circolo dei Lettori, Via Gran Priorato di Malta, h. 19.00. Incontro con **Rosaria Capachione** e **Alessandro Di Vilio**

Domenica 25

Calvi Risorta, Libreria 80mq., h. 18.00, Massimo Zona presenta **Quella casa sulla roccia e altre piccole storie**

S. Prisco, Accademia Musicale, Via Stellato, h. 18.00, Presentazione del libro **La serva padrona - G. Battista Pergolesi restituito all'antica lingua napoletana**, di Cristina Patturelli

Venerdì 2 marzo

Caserta, Spazio X, Via Petrarca, h. 19.00, presentazione del libro **L'altra città. Guida sentimentale di Napoli**, dell'architetto scrittore Davide Vargas

Sabato 3 marzo

Caserta, Atrio Parrocchia di Casola, dalle ore 9.00, **La salvaguardia del Creato: Il tiglio secolare di Casola**

Pignataro Maggiore, Sala Concerti, h. 19.00, **Festa della Donna - In ricordo di Nadia Campana: Le visioni, le parole**

Feste, Sagre e Fiere

Domenica 18 Domenica 25

Caserta, Villa Giaquinto, Via Galilei, dalle ore 10.00, **Mercato Contadino**



Luci della città
a cura di **Aldo Altieri**
Società e cultura a Caserta (e oltre)

MUSEI & MOSTRE

- * Alla **Reggia di Caserta** fino al 27 febbraio 2018 **Erano giovani e forti - Caserta e i suoi figli nella Grande Guerra**
- * Al **Museo archeologico di Teano**, fino a giovedì 7 giugno 2018, **Maschere e attori del teatro antico**
- * **Caserta**: fino al 28 febbraio, al **Belvedere di San Leucio**, **Mostra dello Sport**
- * **Capua**: ogni prima domenica del mese **Percorso drammatizzato ai monumenti della città**, interpreti della Compagnia La Mansarda, h. 11.00, partenza dal chiostro del Duomo
- * **Casagiove**: alla **Caserma Borbonica** da martedì 27 febbraio a sabato 3 marzo **Pollage**, mostra personale di Francesca Falli, a cura di Gianpaolo Coronas
- * **S. Tammaro**: la domenica, dalle 9.00 alle 12.30, apertura straordinaria del Real Sito di Carditello

Concerti

Sabato 24

S. Maria Capua Vetere, Club 33 Giri, Via Perla, h. 21.00, **Blues & Wine**, Pedar in concerto e Primitivo di Manduria

Domenica 25

Castel Campagnano, Castello Ducale, h. 17.30, **Per Amore, per Sempre**, concerto in memoria di A. De Carlo, con J. Feest, violino, F. Giannelli, tenore, S. De Carlo, piano

Venerdì 2 marzo

Caserta, Felix, Via Marchesello, h. 21.00, **Pieranunzi & Rosario Giuliani**

Teatro & Cinema

Venerdì 23 e sabato 24

Casapulla, Teatro comunale, Compagnia Teatro Izzo in **Una gita a Napoli**, regia Ernesto Cunto

Sabato 24 e domenica 25

Caserta, Teatro comunale, La Compagnia Enfi Teatro presenta Biagio Izzo in **Di' che ti manda Picone**

Caserta, Royal Hotel, Nuovo Teatro Sanità, Mutamenti eRoyal Hotel presentano **Do not disturb - il teatro in albergo**

Caserta, Teatro Officina, **Mari**, di Tino Caspanello, con C. Muscolino, e T. Caspanello

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Artes in **Pirandello oggi e domani**, regia R. di Santi, con Eleonora Fardella e Alessandra Di Martino

Martedì 27 e mercoledì 28

Caserta, Duel, Cineforum: **Corpo e Anima**, di I. Enyedi

Giovedì 1° marzo

Caserta, La Bottega del Teatro, h. 20.45, La carrozza d'oro Scisiano in **Radio Libertà**

Sabato 3

Teano, Auditorium Tommasiello, h. 21.00, **Tutto il mare, o due bicchieri?** di e con Eduardo Tartaglia e con Veronica Mazza, regia Eduardo Tartaglia

Sabato 3 e domenica 4

Caserta, Piccolo Teatro Studio. La Compagnia del Teatro presenta **Faber la leggenda** (omaggio a Fabrizio De Andrè), con Angelo Bove, con sussidi in video, narrazioni, canzoni e interpretazioni

Domenica 4

Caserta, Teatro comunale, ore 11.00, Teatro ragazzi, **Pi... Pi... Pinocchio**, a cura della Compagnia La Mansarda

S. Maria a Vico, P. Teatro aragonese, h. 19.00, **The amen** di e con Crescenzo Autiero



Materie prime semplici, sapientemente lavorate, per esprimere al meglio la nostra identità gastronomica

Caserta, via Generale Alberto Pollio 14

Tel.: 0823 1849133

www.osterianunziatina.it
info@osterianunziatina.it
fb.com/.osterianunziatina.it

Chicchi
di caffè

Bruno e l'elogio delle donne

In questi giorni si celebra l'anniversario della morte di Giordano Bruno, filosofo, scrittore e monaco domenicano, nato a Nola nel 1548 e bruciato vivo in Campo de' Fiori il 17 febbraio 1600. Questo pensatore, condannato dall'Inquisizione a Roma 418 anni fa, è ancora presente nella coscienza dei nostri contemporanei con la sua coraggiosa denuncia dell'arroganza e dell'ingiustizia di un mondo che nega l'emancipazione e il diritto all'autodeterminazione di tutti.

La filosofia di Giordano Bruno spaziava in un campo molto vasto, filosofico, teologico, storico. Egli affermava che l'universo è uno, infinito, immobile; una è la possibilità assoluta, uno l'atto, una la forma o anima, una la materia o corpo, una la cosa, uno l'ente. Proclamava la liberazione dal confessionismo e dai precetti legati ai dogmi. La sua indagine partiva da un nucleo di pensiero: metteva al centro «*materia vita natura*» che si autoproduce. Di questa materia, che s'identifica con la vita, fa parte ogni essere umano, nella sua storia e nella sua biologia. Su questa base è evidente che la dignità di ogni persona diventa fondamentale.

A questo proposito c'è un aspetto poco noto del suo pensiero: l'elogio del sesso femminile. In un'epoca in cui la misoginia era consolidata e quasi istituzionale, scrisse pagine sorprendenti dalla parte delle donne, rovesciando la concezione sessista, nel libro «*De la causa principio et uno*»: «*Torno a scongiurarvi tutti in generale ... che dismettiate quella rabbia contumace e quell'odio tanto criminale contra il nobilissimo sesso femineile; e non ne turbate quanto ha di bello il mondo, e il cielo con suoi tanti occhi scorge. Ritornate, ritornate a voi, e richiamate l'ingegno, per cui veggiate che questo vostro livore non è altro che mania espressa e frenetico furore. Chi è più insensato e stupido, che quello che non vede la luce? Qual pazzia può esser più abietta, che per raggion di sesso, esser nemico all'istessa natura ... Mirate chi sono i maschi, chi sono le femine. Qua scorgete per soggetto il corpo, ch'è vostro amico, maschio, là l'anima che è vostra nemica, femina. Qua il maschio caos, là la femina disposizione; qua il sonno, là la vigilia; qua il letargo, là la memoria; qua l'odio, là l'amicizia; qua il timore, là la sicurezza; qua il rigore, là la gentilezza; qua lo scandalo, là la pace; qua il furore, là la quiete; qua l'errore, là la verità; qua il difetto, là la perfezione; qua l'inferno, là la felicità*».

Il pensatore nolano credeva che si potesse costruire un mondo di liberi e pari attraverso leggi giuste. Era convinto che non può esservi giustizia senza uguaglianza e opportunità per tutti, infatti scrisse che anche se «*non è possibile che tutti abbiano una sorte; è possibile ch'è tutti sia ugualmente offerta*». È il principio delle pari opportunità, espresso non nella banale formulazione di norme occasionali e amministrative, ma in una concezione più vasta, radicata nella speculazione filosofica e nell'umana esperienza.

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

Ineccepibile

Questo aggettivo, derivato da «*eccepibile*», risale al 1831 ed è composto da «*eccepibile*» e dal prefisso «*in-*», che indica mancanza o privazione: non *eccepibile* è ciò a cui non si può opporre né obiezione, né alcuna censura, e può essere riferito anche a un comportamento rigorosamente logico.

L'astrattezza delle norme giuridiche crea problemi essenzialmente legati alla maniera di rimediare a situazioni giuridicamente ineccepibili anche se profondamente ingiuste, che disattendono soventemente le aspettative dell'opinione pubblica. La filosofia del diritto ha affrontato i problemi di questo tipo di norme nella materialità dei comportamenti; ne è conseguito che così come le norme invalide non devono essere qualificate norme, anche le norme ingiuste prescindono dalla loro validità. Le pretese di rigore scientifico sono essenzialmente incentrate sulla differenza etimologica e concettuale tra «*ius*» e «*iustitia*». Purtroppo, i testi normativi sono equivoci, formulando concetti alternativi. Le norme non sono il risultato della legislazione, bensì della interpretazione. Paradossalmente, la legalità non corrisponde alla giustizia, come per le leggi razziali promulgate nel periodo fascista, profondamente ingiuste, ma legalmente ineccepibili. Nel mese di aprile 2013, a Como, la cronaca giudiziaria evidenziò le discutibili modalità di assunzione di un vigile urbano. Il giudice competente, Walter Lietti, ha sentenziato che il silenzio legittimo derivante dalla facoltà di non rispondere di due assessori interrogati, ai sensi dell'articolo 64 c.p.p. «*è ineccepibile e insindacabile*», eppure ha «*determinato un'incolmabile zona d'ombra nell'accertamento della verità, tanto più grave avuto al riguardo del ruolo da essi ricoperto di rappresentanti delle istituzioni, in relazione a*

Liberi

Mary Attento

Amare la verità, vivere con professionalità e rispettare la dignità umana: i tre elementi indicati da papa Francesco vengono evidenziati dal segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino, nella sua prefazione al libro «*Di terra e di cielo. Manuale di comunicazione per seminaristi e animatori*», a testimonianza del fatto che la Chiesa anche nell'ambito della cultura digitale, analizzata in queste pagine, ha una sua parola competente e illuminante da offrire, in un mondo in cui «*convivono una frammentazione mediatica sempre più complessa e una emergente domanda di senso*».

Curato da Adriano Fabris e Ivan Maffeis, il volume, edito dalla San Paolo, nella prima parte approfondisce i vari ambiti della comunicazione, ne ripercorre storia, rilevanza e ricadute sul piano educativo e sociale (sei saggi affidati a I. Maffeis, A. Fabris, R. Eugeni, C. Giaccardi, G. Gili, P. C. Rivoltella: Chiesa e comunicazione, Cultura digitale e dimensione antropologica, La condizione postmediale, I media digitali, Informazione e intrattenimento, Media education e digital media). Nella seconda sezione, «*Prospettive pastorali*», offre indicazioni concrete per attivare, anche in ambito pastorale, una comunicazione competente e buona (F. Ceretti, R. Marchetti, A. Carenzio, S. Proietti, E. Vinai, G. Epifani, M. Giraldo, S. Perugini, G. Bernardini esaminano La comunicazione visuale per l'agire della Chiesa, Abitare i social media, Chiesa e media education, L'Ufficio comunicazioni sociali, Animatori della comunicazione, Il cinema come strumento culturale, La Sala della comunità). Un manuale, insomma, pensato a servizio di chiunque voglia comunicare con consapevolezza e responsabilità.



A. FABRIS E I. MAFFEIS
Di terra e di cielo
San Paolo, pp. 16 euro 10

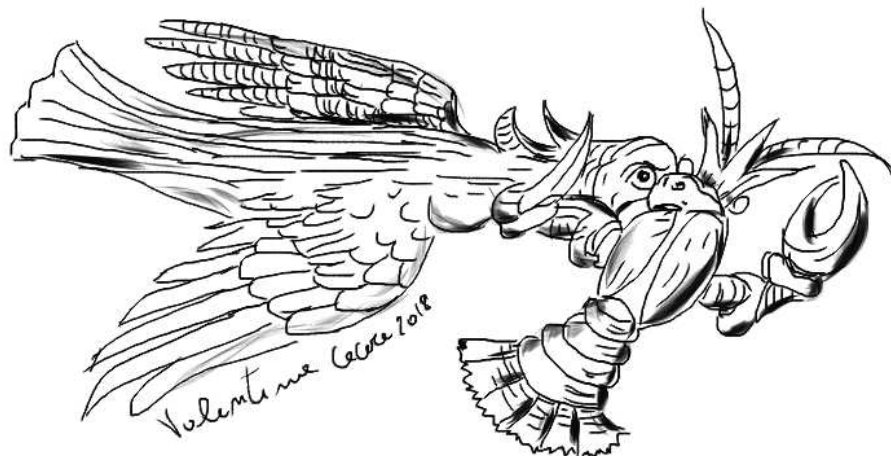
Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Febbraio 1250: la storia di Giovanni da Capua

In un'epoca complessa come la nostra sembra essere in crisi qualunque tipo di condivisione volta non tanto alla tolleranza (concetto piuttosto indigesto e, forse, innaturale per l'uomo contemporaneo e non solo), ma proprio alla convivenza civile. I fatti di Frattamaggiore (gioielliere che ammazza un rapinatore), di Macerata (caso del pistolero folle e "neofascista" che spara all'impazzata in un raptus di follia razziale) o di San Felice a Cancelli (ragazzo che sfregia la propria insegnante) sembrano segnali di schegge impazzite che si abbattono su un mondo, e in particolare sul nostro paese, che appare incapace di reagire. Tutto sembra definitivamente portarci verso una deriva senza possibilità di salvezza o redenzione. In un momento così difficile, in cui tutto sembra reggersi precariamente sopra un filo sottilissimo, è bello poter prendere fiato e uscire momentaneamente dall'apnea stressante quotidiana.

La storia di oggi ci porta nel Medioevo, periodo allo stesso tempo meraviglioso e orribile, fascino e crudeltà mescolate insieme. La storia di oggi parla di un uomo, di un letterato, che già nel lontano XIII secolo abbatté le barriere della diversità, e che cercò di avvicinare gli uomini e il mondo intero in modo da non spaventarsi più, di non temersi ma di comprendersi. Quest'uomo così innovativo e tanto saggio da cercare di costruire ponti con altre culture si chiamava Giovanni da Capua, e, come suggerisce il cognome, era originario proprio della vecchia capitale di Terra di Lavoro.

Giovanni nacque a Capua nel febbraio del 1250, nel quartiere ebraico della città, che corrisponderebbe all'attuale Via di San Martino alla Giudea. Ebreo di origine, Giovanni



STORIE DI CALILA E DIMNA PARTICOLARE

non si accontentò di fare l'artigiano come suo padre, ma preferì studiare il latino. Partì per Roma, dove a suo avviso avrebbe appreso meglio non solo la lingua latina ma anche altro. Essendo un esperto traduttore della lingua ebraica, Giovanni da Capua aprì al papa Bonifacio VIII, di cui era il traduttore personale, un mondo intero, quello dello sconosciuto oriente. Molti testi che Giovanni tradusse dall'ebraico erano in realtà originari dell'India, come ad esempio il *Panchatantra*, una grande e antica raccolta di favole indiane, tradotte in persiano, arabo e, per l'appunto, ebraico. La traduzione latina del *Panchatantra*, con le storie degli sciacalli Calila e Dimna, ebbe un successo enorme, ispirando anche letterati e artisti successivi, che realizzarono *codex* illustrati di queste storie. L'edizione spagnola, che era la più fedele alla traduzione di Giovanni da Capua, ispirò a sua

volta le riedizioni quattrocentesche italiane.

Oggi ci sembra tutto scontato. Talmente tanto scontato che per molti si dovrebbe azzerare tutto; cambiare tutto per dare un nuovo ordine, senza differenze, cancellate dalla tranquillità, dalla sicurezza e dalla banalità dell'uguale. Eppure anche solo tradurre un'opera indiana, allora, fu una grande dimostrazione di apertura mentale e intellettuale. Giovanni da Capua, che morì a Roma nel 1310, compì un'opera straordinaria: far conoscere delle favole orientali, laddove si credeva che nelle lande infedeli ci fossero spazio solo per dolore e stregonerie di ogni sorta. Giovanni da Capua dovrebbe essere ricordato come uno dei primi intellettuali che cercarono di rompere con la paura della diversità, ovunque essa si trovasse.

Giuseppe Donatiello

(Continua da pagina 13)

un fatto che avrebbe richiesto da questi soggetti una maggiore trasparenza».

Lo scultore-pittore Kiefer Anselm (Donaueschingen, 1945), interessato alle ferite aperte dalle tenebre della Storia, dedica una sequenza delle sue opere alle ebreie sterminate nei campi di concentramento hitleriani. Nel 2004, alla "Pirelli Hangar Bicocca" di Milano, venne installata per la prima volta la sua opera monumentale permanente "I sette palazzi celesti", quelli narrati nell'antico trattato ebraico *Sefer Hechalot* del IV-V secolo d. C. Essi testimoniano un metaforico percorso d'iniziazione spirituale di colui che vuole entrare in relazione col divino e che, in una specie di convergenza di due direzioni antitetiche, scende talora verso il basso. L'artista rileva che la bellezza è intrecciata anche ai luoghi dove cessa l'esistenza. Egli sembra prediligere la storia delle religioni e il delinearne dei nuovi orizzonti di senso dopo la fine della seconda guerra mondiale. Robert Studley Forrest Hughes (Sidney, 1938 - New York, 2012), controversa figura di saggista che nel 2002 rifiutò di dirigere la Biennale di Venezia, in "La cultura del piagnisteo" (1999) definisce politica l'arte di Anselm, che «consiste essenzialmente nel prendere un'idea ineccepibile nella sua ovvietà: il razzismo è un male o a New York non dovrebbero esserci migliaia di barboni e di matti per le strade».

Secondo lo scrittore Corrado Alvaro (S. Luca, 1895 - Roma, 1956), l'uomo, immagine ineccepibile costituita da «un ibrido di coscienza

za e abbandono», custodisce eternamente una stabilità realizzata sulle rovine della sua vanità riflettente «il limpido stupore dell'immensità» (da "Corrado Alvaro e la Letteratura tra le due Guerre", Edizione Pellegrini 2006).

Ineccepibile mi appare l'auspicio dello scrittore naturalizzato britannico Kazuo Ishiguro (Nagasaki, 1954) vincitore del Premio Nobel per la letteratura nel 2017, di potere, attraverso il messaggio dei suoi romanzi, riuscire ad animare «le forze del bene e della pace». Ishiguro divenne celebre per il libro "The Remains of the Day" (1989 - prima edizione italiana 1990). In "Quel che resta del giorno" (Premio Booker Prize), l'irreprensibile maggiordomo Stevens è animato da una tale aridità spirituale da trasformarsi in un automa incurante della crudeltà della storia tragica del nazismo che intorno a lui si animava gradualmente, rivestendo le sembianze di chi lo governava.

Un'altra accezione riveste, invece, il rigore del percorso creativo e della concezione artistica del gruppo di folklore napoletano formatosi nel 1967 "Nuova Compagnia di Canto Popolare". Interprete suprema è Fausta Vetere, che col marito Corrado Sfogli e pregevoli artisti come Roberto Murolo ed Eugenio Bennato dettero inizio alla filologicamente ineccepibile riscoperta della tradizione popolare napoletana. Determinante fu l'incontro col musicologo Roberto De Simone (Napoli, 1933). Memorabile la rappresentazione del 1976 de "La Gatta Cenerentola". Istantaneamente, si è delineato nel mio animo il personaggio di Franco Carmelo Greco (Napoli, 1942 -

Non solo aforismi

Recrudescenza

La follia imperversa
la cronaca ci tempesta
la violenza ci calpesta
la paura ci molesta.
Nelle scuole e per le strade
cani sciolti sono i bulli
le aggressioni son gratuite
e su facebook son postate.
In dispregio è la persona
vecchi e giovani son derisi
anche senza un motivo
son mandati in ospedale.
C'è da chiedersi il perché
tutto ciò oggi accade
il razzismo è rinato
e la giungla s'è intricata.
Il lavoro e la scuola
han smarrito gli obiettivi
i conflitti son cresciuti
i rapporti son spezzati.
La politica dà spettacolo
incoerenza e avidità
sono stigmi quotidiani
e i principi son evasi.
Disturbanti i mass media
che ci educano all'orrore
le distanze han tagliato
le violenze han filmato.
L'egotismo e il profitto
son valori dissacranti
alimentano falsi miti
e fomentano la barbarie.

Ida Alborino

Caserta, 1998), indimenticabile docente di italiano al Liceo classico "Giordano Bruno" di Maddaloni, la cui dedizione inesauribile al Teatro fu premiata col conseguimento della prima cattedra in "Storia del Teatro moderno e contemporaneo" nell'ateneo federiciano. L'anno successivo al diploma liceale, Franco aveva organizzato una rassegna teatrale con Roberto Benigni e, per generosità intellettuale, volle sensibilizzare qualcuno dei suoi ex allievi, me compresa, presentandolo in un palco del Teatro della Reggia di Caserta. Ma nessuno seppe stringere quel filo teso da un insegnante autorevole.

Silvana Cefarelli



Funghi in salotto

«Erano gli ultimi esemplari di flora rimasti sulla Terra che non ammettessero di essere coltivati, o civilizzati, o addomesticati: gli unici che crescessero selvaggi, impassibili di fronte a qualsiasi intrusione umana».

Pietro Citati

Quando, a mezza mattina, mi reco da Pasquale, mio amico, per andarci a prendere il caffè al bar *letterario*, lo trovo che mi aspetta seduto alla scrivania, e si affretta a chiudere i programmi sul suo pc., pronto per uscire. Da un po' di giorni, ormai, appena entro, mi apostrofa: «Come trovi l'ambiente?». Togliendomi gli occhiali appannati per detergerli, gli dico: «Nebbia in Val Padana». Il caldo umido che pervade il suo studiolo si avverte subito, e ci vuole quasi un minuto per abituarsi all'atmosfera creata. Un'occhiata al termometro in bella mostra alla parete: 22 gradi; un'altra spruzzatina con l'erogatore sul parallelepipedo a base rettangolare (rivestito da una guaina di plastica sforacchiata da buchi a distanza regolare) che occupa l'angolo del pavimento fra gli scaffali dei libri; chiude la manetta del tubo del gas che alimenta la stufa, e usciamo. «Ti farò vedere tra qualche giorno – mi previene, chiedendo la porta alla spalle – quando spunteranno i funghi dalla balla». *Fungaiolo* noto in tutto il quartiere, non si rassegna alla pausa invernale: quando nei boschi c'è solo freddo e umidità e si corre il rischio di *rimediare* qualche ruzzolone sul fogliame viscido o, peggio, di essere impallinati da un cacciatore frettoloso che ti scambia per un peloso cinghiale, il bosco... se lo crea in casa, lui! La sua signora che, discreta, non invade *il suo regno* rispettando la sua *privacy*, non si è accorta ancora di nulla: le farà una bella sorpresa tra circa una settimana (così ha calcolato, consultando vari manuali, siti specializzati e misurando il rigonfiamento della paglia sotto la plastica) quando i *carpofori* (sono i funghi, ma ormai lui usa solo termini tecnici!) rivestiranno completamente il parallelepipedo. Lo collocherà, come un trofeo, sul tavolinetto del salotto, giusto il tempo per stupire la famiglia con una strepitosa *fioritura* di *Pholiota aegerita* (sono i cosiddetti pioppini) e i pochi intimi che (speriamo!) vorrà invitare all'assaggio quando, estirpati, li avrà finalmente condotti in cucina.



La coltivazione dei funghi in Italia non è cosa recente. Si iniziò in maniera massiccia con i prataioli (*Psalliota bispora*) negli anni Cinquanta, utilizzando le profonde grotte lasciate dalle cave dismesse di pozzolana a Roma, città che ancora detiene il primato della loro produzione (oltre una tonnellata al giorno). Le due aziende principali sorgono nel Parco della Caffarella, lungo la Via Appia Antica, e li coltivano alla temperatura naturalmente costante di 18 gradi, su un substrato a base di letame equino fresco, pastorizzato e inseminato dal micelio che, in una ventina di giorni, produrrà i bianchi champignon. Poi, in capannoni coibentati, altre aziende (anche qui da noi, nei dintorni di Caserta, presso il Palamaggiò, ad esempio) hanno sperimentato la produzione di altre tipologie di funghi: pleuroti, pioppini, coprini, cardoncelli... inseminati su substrati diversi, anche in piccole balle, costituite da paglia, tutoli e altri vegetali che danno il nutrimento bello e pronto al micelio, poiché i funghi non sono capaci di *ricavarselo* da soli.

Ma, si sa, solo i funghi di alcune famiglie possono essere coltivati: quelli che si accontentano di sostanze morte da utilizzare per il proprio sostentamento. Dando ragione alla citazione di Pietro Citati su riportata, molti funghi (e tra i più saporiti) resistono a ogni tentativo di coltivazione sperimentale: sono i boleti (porcini e porcini), le amanite (ovolo buono), i galletti La ragione consiste nel diverso stile di vita, diciamo così: mentre un pioppino, ad esempio, invadendo col suo micelio un pioppo morto o morente *si ciba* della sua materia organica (trasformandola nell'humus di un bosco), un porcino, all'ombra del suo castagno, si gode l'alleanza che ha stretto liberamente col suo albero, vivendo entrambi in buona salute; e ciò non si può ricreare artificialmente. In uno scambio equo e solidale (l'hanno inventato loro?) le ife del fungo porcino (immaginatelo come radichette) formano come un bozzolo attorno alle punte delle radici del castagno: il fungo le mantiene umide favorendo l'assorbimento, da parte dell'albero, sia dell'acqua che dei nutrienti della terra; il castagno ricambia, fornendo al fungo zuccheri e proteine che ha estratto dal terreno. E vissero insieme felici e contenti, fino a quando ... non arrivò Pasquale, in un momento imprecisato tra maggio e ottobre, a riempire il suo panierino. Ma, a chi lo accusa di essere un *terminator*, risponde «I funghi sono frutti, e vanno raccolti quando spuntano; chi deve essere fermato è l'inquinatore e il villico maldestro che, col suo mozzappa, ripulisce il sottobosco del castagneto, ledendo il castagno ed il micelio che vive a fior di terra, che non produrrà più il porcino».

Luigi Granatello

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

stire e distribuire dati sul trasporto pubblico, con informazioni in tempo reale sulle fermate, le linee, i percorsi, gli orari; l'installazione di pensiline dotate di un totem "live-touch" con le principali informazioni a disposizione del cittadino e turista

in attesa della fermata; la conversione di una parte dei veicoli in chiave sostenibile, con un minore costo di gestione e minori emissioni inquinanti». Sembra interessante, ma vuol dire che finalmente vedremo camminare un autobus? Sarebbe ora...

Giovanni Manna

In scena

Pirandelliana al Cts

Al Piccolo Teatro Cts (via L. Pasteur, 6 - zona Centurano) questo fine settimana - sabato 24 febbraio ore 20.30 e domenica 25 ore 18.30 - appuntamento con il grande teatro d'autore. Il cartellone allestito da Angelo Bove propone, per la rassegna "A casa si Angelo e Paola", la compagnia L'Ar.te.s. "Piccolo Teatro Caligola" che presenta *Pirandello ieri, oggi e domani*. Un libero adattamento di Rocco Di Santi di tre testi pirandelliani: "La patente", "L'uomo dal fiore in bocca" e "Tre chiavi" ispirato, quest'ultimo, al notissimo "Il berretto a sonagli", un testo con il quale tutti i più grandi attori del passato, e non solo, si sono voluti cimentare; e fra questi, di certo, non poteva mancare il grande Eduardo, che dell'autore agrigentino è stato amico e collaboratore. In scena, a dare corpo e voce ai protagonisti dei tre brani ci saranno Alessandra Di Martino, Eleonora Fardella e Sara Bencivenga, dirette da Rocco Di Santi che oltre ad assumersi il difficile compito di adattare gli originali di Pirandello sarà impegnato anche in veste di attore e regista.

«Un viaggio immaginario - spiega Di Santi - lungo un percorso temporale, ieri, oggi e domani, appunto, per incontrare alcune delle "maschere" più significative dell'opera pirandelliana». Superfluo ricordare che il commediografo di Girgenti è stato riconosciuto dagli storici e dai critici quale uno dei più grandi e importanti autori europei del Novecento, fino al punto da aggiudicarsi il Nobel per la Letteratura nel 1934.

Umberto Sarnelli

Do not disturb - Il teatro si fa in albergo: Five senses

Teatro Civico 14. Eccezionalmente il prossimo weekend, 24 e 25 febbraio, il Teatro si trasferisce in albergo (Hotel Royal di Caserta) per mettere in scena il format ideato da Mario Gelardi e Claudio Finelli "Do not disturb - Il teatro si fa in albergo": due performance, venti spettatori, tre coppie, una camera d'albergo, in questa cornice si dipanano le storie dei protagonisti. La nuova versione è ispirata ai cinque sensi: la stanza della vista, firmata da Claudio Finelli, vede in scena Alessandro Palladino e Roberto Caccioppoli; la stanza del tatto, scritta da Alessandro Palladino, protagonisti Irene Grasso, Gennaro Maresca e Fabio Rossi. Sarà presentata, in anteprima a Caserta, la stanza dell'olfatto scritta da Mario Gelardi e Giordano Bassetti, diretta ed interpretata da Roberto Solofria e Ilaria Delli Paoli.

A proposito del suo format teatrale, Mario Gelardi racconta: «Con la creazione di "Do not disturb" abbiamo pensato di condurre gli spettatori all'interno di camere d'albergo, trasformandoli, loro malgrado, in indiscreti ficcanaso che osservano tranche de vie, colte nel pieno del loro svolgimento. Il filo conduttore delle nuove stanze sarà rappresentato dai cinque sensi: gli spettatori sono coinvolti in un'esperienza unica, che va ben oltre l'abbattimento della quarta parete. In ogni stanza si privilegerà un solo senso, che diventerà il viatico per esperire l'intimità delle coppie in modo totalmente nuovo. L'idea è quella di portare ancora più a fondo l'esperienza di Do not disturb, avvicinando ancora di più il pubblico agli attori e alle storie raccontate».

Matilde Natale

Trattato di economia, o dell'inevitabilità del denaro

A parer mio

Teatro civico 14. In tempi in cui il pensiero è tutto rivolto al denaro, dalla sua ingombrante presenza, fino alla sua cronica mancanza, agli squilibri che crea tra le persone e nelle persone, Andrea Cosentino e Roberto Castello creano uno spettacolo che invita a riflettere su domande quali «Come si stabilisce il prezzo di un prodotto a parità di costi di produzione e materiali? Cosa significa avere un target di riferimento e quanto si incide con attente strategie di marketing sulla costruzione di un desiderio nel proprio pubblico? Il prodotto, quindi un oggetto, può diventare uno status symbol? E il potere del denaro può decidere anche il valore di una persona?».

Le domande poste sono indagate senza la pretesa di una risposta unica e inequivocabile, l'argomento è complesso, ma il lavoro dei due artisti segue la logica della dimostrazione senza però essere pesante, tutt'altro. L'atmosfera godibile scatena il riso quando la logica si scontra con paradossali comportamenti moderni, per esempio, sullo spinoso argomento dell'accumulo versus la circolazione del denaro. Questo "Trattato" parte dal presupposto che ogni parte della nostra vita si lega all'Economia e che, oggi come oggi, siamo talmente assuefatti a questo assioma che non riusciamo proprio a immaginarcelo un mondo senza denaro.

Matilde Natale

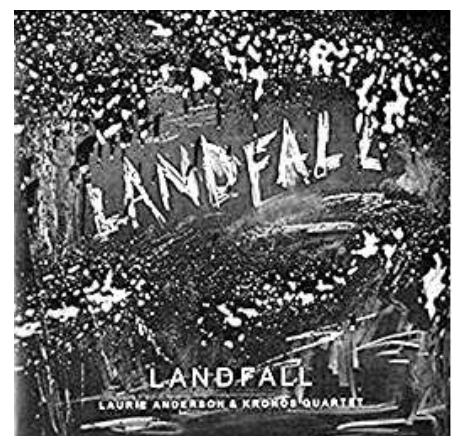
Laurie Anderson
and Kronos Quartet

Landfall

Nel 2012, il 29 ottobre, una *Tempesta Mostro*, denominata Sandy, si abbatté su New York. È questo il punto focale da cui parte l'ispirazione di Laurie Anderson nello scrivere un'opera per il Kronos Quartet, a cui lei partecipa di buon grado anche come esecutrice. Rimandiamo al lettore l'ingrato compito di scoprire provenienze e territori musicali da e in cui si sono mossi e hanno viaggiato la Anderson e il Kronos fino a oggi, entrambi geniali presenze di tantissime testimonianze e interessi sonori, espressi sotto l'egida di una contemporaneità acustica ed elettronica. "Landfall" prende spunto dal corteggiamento artistico di David Harrington (leader e direttore artistico del K.Q.) alla Anderson fin dal 1989. Dopo infiniti contatti, scritture, riscritture e registrazioni guida del materiale delle performance, la composizione acquista un corpo definitivo e viene registrata solo nel 2014.

Ascoltando "Landfall" i 30 episodi musicali-sonori si dipanano con molta omogeneità, ma l'ascolto è arduo. Brano dopo brano le masse sonore minimali si muovono come globuli compositivi in una descrizione figurativa - impressionista degli spartiti riguardo i tempi e gli eventi della Tempesta Sandy. Le atmosfere sono spesso tristi o soffocanti, ma anche compassionevoli e colme di speranza e con un solo destino interpretativo: reinventare tutto dopo che un qualcosa di terrificante ha spazzato via intere realtà naturali, animali e di opere dell'uomo che sono da ricostruire, un "avvento del nuovo" che riesca, pur innovando, a utilizzare e valorizzare ciò che è rimasto. Per finire, pur considerando che i testi scritti dalla Anderson e da lei interpretati nella sua particolare, stralunata maniera recitata, sono tutti altamente efficaci, è soprattutto in *Everything is Floating* che si colgono lo spessore e la bellezza di quella sorta di transito emozionale arditissimo che è spina dorsale di tutta "Landfall"... Magistrale...

Renato Barone



Ermal Meta *Non abbiamo armi*

Fresco vincitore del 68° Festival di Sanremo in duo con Fabrizio Moro, il cantautore di origini albanesi Ermal Meta pubblica il suo nuovo album "Non abbiamo armi", nel quale è ovviamente contenuto il brano *Non mi avete fatto niente*, che tanto ha fatto parlare di sé. A Sanremo, come spesso capita in manifestazioni nazionali (in senso non spregiativo, s'intende!) di enorme risonanza mediatica, i brani che all'inizio trovano difficoltà hanno paradossalmente il modo di ribaltare qualsiasi pronostico. Nel caso di MetaMoro e del loro brano si era ipotizzata persino l'esclusione per un inesistente "autoplagio". In realtà le accuse si sono ribaltate in uno straordinario volano per approfondire la conoscenza del brano stesso e infine il verdetto, incontestabile, è stata la vittoria assoluta e strameritata di Ermal Meta e Fabrizio Moro. In un Festival che passerà alla storia come uno dei più riusciti, non solo per l'audience ma per la qualità e la centralità della musica e delle canzoni volute dal direttore artistico Claudio Baglioni, fa piacere che il plauso maggiore vada a un artista come Ermal Meta. A uno come lui, che ha fatto dell'Italia la sua nazione d'elezione, che non viene dai talent e a 36 anni sa che cos'è la gavetta da quando faceva il chitarrista negli Ameba 4 o da quando era il front-man dell'altra band "La fame di Camilla", è giusto tributare gli onori dovuti. Anche perché come autore ha scritto pezzi fondamentali per il

repertorio, tra gli altri, di Marco Mengoni, Patty Pravo, Francesco Renga, Francesca Michielin, Giusy Ferreri o Emma e che non si è mai fermato né davanti alle avversità degli esordi né, crediamo, si adagerà sugli allori di questo momento di gloria della sua carriera. Una carriera solista iniziata nel 2014, costruita sull'onestà delle sue canzoni, su tre dischi: "Umano" del 2016, "Vietato morire" del 2017 e questo "Non abbiamo armi" del 2018.

Ermal ha uno stile suo proprio, definito e riconoscibile, che un po' ricalca la vecchia maniera dei cantautori storici degli anni '60 seppure riveduta e corretta con l'attualità. Nelle 12 canzoni di "Non abbiamo armi" ci sono brani di grande spessore come *Non mi avete fatto niente* o *Dall'alba al tramonto*, esempio di un ritornello molto orecchiabile, o *Io mi innamoro ancora*, dove omaggia idoli e cose della modernità evocandoli con parole ricche di immagini molto suggestive. E che dire della *title-track* e di brani come *Il vento della vita* o *Quello che ci resta* o di una suite come *Mi salvi chi può*, capaci di definire un mondo di valori e di riferimenti che la dicono lunga di come è possibile per il pop odierno di Ermal Meta riuscire a defilarsi e a fare discontinuità in un genere che non conosce battute d'arresto ma si evolve in continuazione, se ha a che fare con artisti di questo livello. In grado di scrivere anche "chicche" da grande autore navigato come



Caro, Antonello nata da una chiacchierata informale con Antonello Venditti, Ermal Meta si propone con acume e modestia e gli bastano poche battute e un minimo di disponibilità all'ascolto per conquistare definitivamente la scena. E ci si rende conto di quali e quanti temi stilistici e strutturali sia intessuta la sua cultura e la sua conoscenza musicale. Una conoscenza che sfocia nel canto di un cantautore maturo, sempre più consapevole e sorprendente. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Scomparso Sergio Della Monica, bassista dei Planet Funk

Maledetto inverno!

E da qualche anno che i mesi a cavallo di Capodanno strappano, con una cadenza angosciante, grandi musicista dai palcoscenici: Mango nel dicembre 2014, Pino Daniele - gennaio 2015, David Bowie - gennaio 2016, George Michael - dicembre 2017, mentre i campani aggiungono ora anche la perdita di Sergio Della Monica, bassista dei Planet Funk, deceduto alla fine della settimana scorsa. Sergio, 58 anni, che da alcuni anni era dializzato, è morto a Roma in seguito alle complicazioni di una polmonite.

Membro fondatore dei Planet Funk insieme a Gigi Canu, Marco Baroni e Alex Neri, chitarrista prima e bassista poi all'interno del gruppo, Sergio Della Monica è stato parte dei Planet Funk fin dall'esordio. Attivo già dagli anni '80, Sergio aveva alle spalle una lunga carriera anche in studio: nel suo curriculum figurano partecipazioni a molti successi *house* e *dance* fin dagli anni '90, a cui aveva contribuito come musicista, arrangiatore e produttore, nonché prestigiose collaborazioni con nomi di punta del pop nazionale come Giuliano Sangiorgi e Jovanotti. Veramente lui, ancor prima dei Planet Funk aveva raggiunto una certa fama con i Souled Out (dalla cui fusione con i Kamasutra di Alex Neri e Baroni nascerà il progetto di maggior successo internazionale, così come lo conosciamo oggi). Infatti, da oltre dieci anni una delle più importanti band del panorama elettro-dance italiano e internazionale, i Planet Funk hanno esordito nel 2000 con la hit *Chase the Sun* che ha raggiunto le vette delle classifiche di tutto il mondo. Tanti i brani di successo come *Paraffin* (con Dan Black), *These boots are made for walking* (cover dello storico brano cantato da Nancy Sinatra), *Stop me* (colonna sonora dello spot televisivo della Coca Cola nel 2005), *Static* (divenuta soundtrack del videogioco *Fifa 08*), *Another Sunrise* (Alex Uhlmann, disco d'oro 2011), *Ora il mondo è perfetto* (con Giuliano Sangiorgi, 2012). Tra gli ultimi successi: *Revelation*, con il grande ritorno della collaborazione di Dan Black, *We-people* e *You Can Be*, che anticipa il loro quinto album.



Negli ultimi anni i Planet Funk sono tornati a produrre come un grande collettivo, formula che ha da sempre contraddistinto il loro progetto artistico che segna adesso il ritorno, alla voce, di Dan Black e Sally Doherty e conferma la presenza del veterano Alex Uhlmann. Tra vari tour in tutta Italia e Europa con predilezione per Londra, i Planet Funk non scordano mai di tornare nella Campania di origine: così fecero l'anno scorso a Villa Favorita di Ercolano, al Duel Beat di Pozzuoli o, com'è successo il 30 dicembre, al Centro Commerciale Campania di Marcianise. Intervistato sulle sue preferenze, modestamente Sergio rispondeva per tutto il gruppo: «*Ci piacciono il funk, il rock, la house, la trance, il trip hop: abbiamo deciso di unirci e mixare nella stessa "pentola" tutte le influenze sonore degli ultimi 20 anni e vedere cosa veniva fuori*». Sergio Della Monica citava tra le sue influenze Pink Floyd, King Crimson, Police, Clash, Brian Eno, Underworld, Leftfield, New Order e Depeche Mode. Facile dirlo, ma infinitamente più complicato farlo alla maniera targata Planet Funk... Personalmente solo a pensare a Sergio Della Monica e a tutte queste scomparse artistiche di alto livello diventate ormai regola, l'avvicinamento all'annuale cambio calendaristico mi angoscia. Aggiungendo alle perdite invernali sopra elencate Fausto Mesolella, trapassato l'ultimo di marzo 2017, Prince nell'aprile 2016 oppure Michael Jackson a giugno 2009, il bisticcio del titolo si dovrebbe estendere a *Maledetta primavera*; ma questa è un'altra storia...

Corneliu Dima



I Cesanese, dai colli tra Roma e Anagni

Nel cuore del Lazio, regione spesso ritenuta (anche a ragione, per la storia recente) *bianchista*, c'è un'uva nera, con cui si producono alcune Dop molto interessanti. L'uva Cesanese ha due biotipi principali: quello comune, *normale, senza specificazioni*, chiamato oggi anche Bonvino Nero, e quello di Affile (a volte menzionato pure come *del Piglio*). Più grande sia nella dimensione delle foglie, sia in quella degli acini quello comune, spesso con il grappolo di tonalità più scura il secondo. La sua storia è molto antica, e forse sono le uve che Plinio associava al gruppo familiare delle *Alveole*; il vitigno è menzionato anche negli Statuti della Terra di Piglio del 1479 e da Rutilio Scotti nel 1600. Il nome deriva o da una modificazione di "Cesarese" (riferito al toponimo di San Cesareo, a sud di Roma) o, forse, dalla località di Cesano, a nord della Capitale. La sua culla moderna è sulle colline a cavallo tra le province di Frosinone e Roma, dove queste uve non solo danno il meglio di sé, ma danno anche vita a tre Dop: *Cesanese del Piglio DOCG Cesanese di Olevano Romano DOC e Cesanese di Affile DOC*. La DOCG si estende in tutto il territorio comunale di Piglio e Serrone e in parte di quello di Acuto, Anagni e Paliano. L'uva Cesanese (indipendentemente dal tipo) deve essere almeno il 90%, con il saldo di vitigni "idonei alla coltivazione" per la regione Lazio.

Il "Cesanese del Piglio" o "Piglio" DOCG ha come produzione massima di uva ad ettaro 11 tonnellate e il titolo alcolometrico volumico minimo del 12,00%. Per il tipo *Superiore* la produzione scende a 9 tonnellate: quest'ultimo tipo sottoposto a un periodo di invecchiamento non inferiore a 20 mesi, di cui 6 mesi in bottiglia e con un titolo alcolometrico volumico totale minimo di 14,00%, può fregiarsi della menzione aggiuntiva «*Riserva*». La resa totale di vino non

deve essere superiore al 65%. Il vino può essere commercializzato non prima del primo febbraio dell'anno successivo alla vendemmia; per il tipo *Superiore*, l'immissione al consumo è consentita non prima del primo luglio dell'anno successivo alla vendemmia.

Il Cesanese di Affile (o Affile) DOC ha la zona di produzione del vino in tutto il territorio comunale di Affile e di Roiate e parte di quello di Arcinazzo, in provincia di Roma. L'uva omonima deve essere almeno al 90% della massa totale. La resa massima di uva è 10 tonnellate per ettaro e la resa massima dell'uva in vino non deve essere superiore al 65%, l'immissione al consumo è possibile dal 1° luglio dell'anno successivo alla vendemmia. Il *Riserva* deve essere sottoposto a un invecchiamento non inferiore a 24 mesi (a partire dal 1° novembre della vendemmia), di cui 6 mesi di affinamento in bottiglia. Esiste anche il tipo *Dolce*, con il volume di alcol minimo del 9,00% e almeno 45 grammi per litro di zuccheri residui.

Il Cesanese di Olevano Romano (o Olevano Romano) DOC è tale se coltivato in tutto il territorio di Olevano Romano e parte di quello di Genazzano. Uve ammesse sono Cesanese di Affile e/o Cesanese comune per non meno del 85%; 12 ettari (che diventano 10 per il tipo *Superiore*) è il massimo di resa in uva per ettaro. Il vino *Olevano Romano* si propone in diversi tipi (tutti *rossi*): il base, il *Superiore*, il *Riserva*, l'*Amabile* (con zuccheri residui da 18 a 30 grammi per litro); il *Dolce* con almeno 45 g/l di zuccheri residui; il *Dolce Frizzante*, con presa di spuma in autoclave.

Dopo tutte le elencazioni, cosa troviamo nel bicchiere? Parlando dei soli vini secchi sono vini dal colore rubino (a intensità variabile con l'uva, la zona e l'annata), con profumi di piccoli frutti rossi molto piacevoli (che nelle esecuzioni migliori sfumano in buccia d'arancia), con note floreali di rosa o viola e speziature varie che dipendono dalle scelte produttive. Più eleganti i vini da Cesanese di Affile, un po' più vigorosi quelli da *Bonvino*, entrambi di buona struttura generale, con un tannino spesso aggraziato, di apprezzabile rotondità e di discreto allungo finale. A tavola una piacevole alternativa a vini da uve più celebrate, perché anche piccoli vini (in senso quantitativo) danno grandi soddisfazioni.

Alessandro Manna

Luca Guadagnino realizza un piccolo capolavoro

Chiamami col tuo nome

Un film acclamatissimo (tre candidature ai Golden Globe e quattro agli Oscar), diretto da Luca Guadagnino, adattamento cinematografico dell'omonimo romanzo di André Aciman.

Estate 1983. Elio Perlman, un diciassettenne italo americano di origine ebraica, vive con i genitori in una casa di campagna del Nord Italia. Suo padre, un professore di archeologia, come ogni anno ospita uno studente straniero per lavorare alla tesi di dottorato, così Elio conosce Oliver, studente ebreo americano. L'attrazione si trasformerà in qualcosa di talmente profondo da cambiare per sempre le loro vite.

"Chiamami col tuo nome" è un film personale, che parla del rapporto tra genitori e figli, ed è un film intimo, non tanto in senso fisico, ma in senso emotivo. Non ci troviamo di fronte a una pellicola che ostenta la libertà di espressione, o che provoca cercando scalpore per i più bigotti, quello che a cui assistiamo è la nascita di un amore intenso, struggente, sensuale, che nasce da letture, musica, sguardi, carezze. «*Chiamami con il tuo nome, e io ti chiamerò con il mio*», dice Oliver a Elio, mettendo così la propria identità nelle mani dell'altro, acco-

gliendo la sua nelle proprie: cosa c'è di più grande della cessione della propria identità come segno d'amore? *"Chiamami col tuo nome"* ha qualcosa di magico. È un film sulla nostalgia, ma senza retorica. «*È un film sull'aura di una persona, che si trasforma e ne diventa un'altra. Parla di desiderio e il desiderio non conosce distinzione di genere*», ha detto Guadagnino. Non c'è bisogno di esibizionismo, la pellicola parla da sé e con delicatezza tocca temi importanti, ha la forza di riuscire ad affrontare dinamiche complesse (non solo quella dell'amore omosessuale, ma anche quella della famiglia, e della politica) senza pretendere di dare sentenze assolute, suggerisce un punto di vista più intimista. Il messaggio di Luca Guadagnino risulta quindi controcorrente, sovversivo.

Il regista, prendendo come modello Bertolucci, realizza un'opera che parla di desiderio, dell'espropriazione di sé come atto d'amore, della consapevolezza di aver vissuto un'esperienza unica, e del dolore che resta dopo aver amato. *"Chiamami col tuo no-*



me" è un lavoro autentico e maturo. È l'antitesi del cinismo. Chiamiamolo con il suo nome, allora: un vero capolavoro. La colonna sonora è da Oscar, a questo proposito Guadagnino ha detto: «*Ci sono canzoni, come profumi, che hanno un legame profondo con le esperienze del nostro passato, memorie, pezzi di vita, momenti irri-*

petibili. È un film ambientato nel 1983, ci sono pezzi che passavano alla radio durante quell'estate, la musica che ascoltavano i protagonisti. Come "Paris Latino" dei Bandolero e "Love My Way" degli Psychedelic Furs, che per me rappresenta la ricerca del percorso alla realizzazione di sé da parte di Oliver. Poi ho voluto Giorgio Moroder, Simonetti e i Goblin, Loredana Bertè e Franco Battiato con Radio Varsavia.

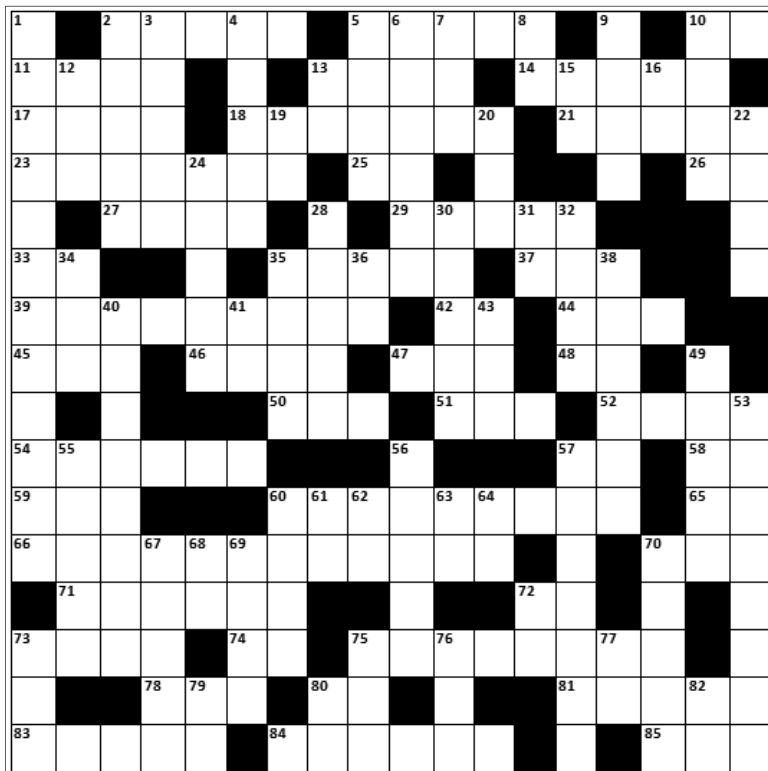
"Chiamami col tuo nome" è un film che esprime il vero senso dell'amore, senza confini, senza definizioni, e senza etichette.

Mariantonietta Losanno

CRUCIESPRESSO

di *Claudio Mingione*

Orizzontali: 2. Servizio Centrale di Investigazione sulla Criminalità Organizzata (sigla) - 5. Gracile, minuto - 10. Simbolo del rutenio - 11. Grande lago dell'Asia centro-occidentale - 13. "... la dolce", delizioso film di Billy Wilder del 1963. - 14. Stile che richiama il passato - 17. Primo, lo scrittore di *Se questo è un uomo* - 18. Il deposito dei viveri sulla nave - 21. Tipica pizza fritta della ciociaria - 23. Alexis, primo ministro della Grecia - 25. Ancona - 26. Arezzo - 27. Gian Paolo, amante della Monaca di Monza - 29. Moderna terapia riabilitativa - 33. Non Disponibile - 35. Importante industria giapponese di fotovideocamere - 37. Comitato Italiano Paraolimpico - 39. Audace, coraggioso - 42. Off-topic - 44. Provincia Autonoma di Trento - 45. Marco, forte attaccante del Cagliari - 46. Settori, suddivisioni - 47. Ente Nazionale Idrocarburi - 48. Agrigento - 50. L'orecchio inglese - 51. Il soprannome del cestista spagnolo San Epifanio - 52. *Tablet* di seconda generazione della Apple - 54. Fiume della Marche - 57. Simbolo dello stagno - 58. Articolo maschile - 59. Il "... di Valle" è un ippodromo di Roma - 60. Staccionata, steccato - 65. Logaritmo Naturale - 66. Amabilità, tenerezza - 70. Direzione Investigativa Antimafia - 71. Egregio, eccellente, 72. Preposizione semplice - 73. Nave inglese - 74. Simbolo del tallio - 75. Calma di mare - 78. Tokio Stock Exchange - 80. Caserta - 81. La capitale del Vietnam - 83. Rinomato comune del vicentino - 84. Fondo, tenuta - 85. L'amore di Leandro



Verticali: 1. La città dei nisseni - 2. Assennato, avveduto - 3. Software per la creazione di sistemi esperti - 4. Quello di Arbore era *meravigliato* - 5. Quella "voglio" non esiste - 6. Pallido, scarno - 7. Istituto per gli Affari Sociali - 8. Ente Religioso - 9. Il numero atomico dell'ossigeno - 10. Il secondo monte più alto d'Italia - 12. La cosa latina - 13. Intramuscolo - 15. Ente Statale - 16. Sire, maestà - 19. Associazione Sportiva - 20. Allievi Ufficiali di Complemento - 22. La nave di Giasone - 24. Il "... Plate" squadra di calcio argentina più titolata - 28. Antico mobile per impastare il pane - 30. La ninfa che amò Paride - 31. Azione Cattolica - 32. Sponda, costa - 34. L'acido desossiribonucleico - 35. Sono tre quelle di Lavaredo - 36. Nord-Ovest - 38. Il foglio di un libro - 40. Timida, spaurita - 41. Palermo - 43. Tasso di Inflazione Programmata - 49. Le vie di Venezia - 53. Pino, il cantante di *Io che non vivo (senza te)* - 55. L'amore di Giulietta - 56. Difetto, imperfezione - 57. Sfinite, affaticate - 60. Team, equipe - 61. Simbolo dell'alluminio - 62. Lecce - 63. Sono doppie in pazzo - 64. Simbolo dello zetaampere - 67. Eretti, in piedi - 68. Il Montesano attore (iniziali) - 69. La pianta dell'uva - 70. La Keaton attrice - 72. Il Calvino scrittore (iniziali) - 73. Lo si chiede se piace - 75. Letto inglese - 76. Nucleo Operativo Regionale - 77. Influenza Aviaria - 79. Sondrio - 80. Como - 82. Olympic Record

IL CRUCIESPRESSO DEL 16 FEBBRAIO

C	O	L	T	R	E	P	E	N	N	A	N	C	Z		
O	U	L	U	E	M	I	L	O	S	F	I	D	A		
N	A	I	M	S	U	C	C	O	S	O	C	L	I	V	O
D	I	V	E	R	S	O	A	I	M	O	A	R			
I	A	N	I	A	E	S	A	C	C	O	Z				
V	O	N	E	N	P	A	S	A	D	E	A				
I	P	O	C	A	M	P	O	C	S	I	L	A			
S	T	O	O	R	M	A	M	I	A	O	O	F			
I	L	A	M	I	A	I	O	D	A	R	C				
O	T	T	A	W	A	B	S	I	A	O					
N	O	R	S	A	P	O	N	E	T	T	E	S	L		
E	R	I	T	R	O	P	O	I	E	S	I	A	L	I	O
T	R	O	F	I	E	R	C	B	I	S					
C	O	E	N	L	S	S	I	G	F	R	I	D	O	S	
I	G	R	A	P	I	T	L	A	N	D	E				
F	I	D	A	L	P	A	R	U	R	E	E	E	P	O	



L'angolo del "Giannone"

Si riaccendono i riflettori sulla Juvecaserta Speranza e sogno bianconero

Si è tenuta la scorsa settimana, al Palazzo della Provincia di Caserta, un'interessante conferenza stampa in cui è stato svelato il futuro del basket casertano. All'incontro erano presenti il presidente della Provincia Giorgio Magliocca, Gianfranco Maggiò, figlio di Giovanni e storico presidente all'epoca dello scudetto, Antonello Nevola, ex direttore sportivo della Juvecaserta, e Carlo Giannoni, volto storico del club bianconero. Grandi assenti sono stati gli imprenditori che daranno vita al nuovo sodalizio bianconero poiché, secondo quanto riferito dal presidente Magliocca, preferiscono restare anonimi fino alla chiusura dell'accordo.

Confermando le indiscrezioni degli ultimi giorni, il presidente della provincia ha spiegato che la nuova Juve ripartirà dal titolo sportivo della Dynamic Venafro, compagine militante in Serie B. Le quote della società molisana saranno acquistate dai misteriosi imprenditori che entreranno a far parte del progetto a breve e, con la collaborazione di Antonello Nevola, la squadra verrà rinforzata per tirarla fuori dalle zone di bassa classifica in cui attualmente si trova ed evitare una retrocessione che di certo guasterebbe i piani e deluderebbe le aspettative dei tifosi bianconeri. Il presidente Magliocca è poi passato a esporre il nuovo organigramma societario, con Gianfranco Maggiò

nella veste di presidente onorario che dovrà riscattare a livello federale l'immagine della Caserta cestistica dopo i noti fatti recenti. Amministratore unico della nuova società sarà Antonello Nevola, mentre Carlo Giannoni ricoprirà nuovamente il dop-pio ruolo di segretario generale e addetto stampa.

La nuova società userà marchio e nome Juvecaserta e potrà giocare al PalaMaggiò grazie alla concessione di Raffaele Lavazzi presidente uscente. La categoria, come detto, dovrebbe essere la Serie B, ma, pur essendo un'ipotesi molto complessa da raggiungere, in estate, in caso si potesse prospettare la possibilità di accedere a un titolo sportivo di A2, si potrebbe cedere il titolo di B e, con un'altra società, puntare a quello di categoria superiore.

A questo punto la piazza bianconera attende solo di conoscere chi è dietro le quinte di questo progetto: infatti, più che la categoria o il palazzetto, la gente vuol sapere cosa c'è nel futuro della Juvecaserta e, dopo le delusioni degli ultimi anni, è poco propensa a dare fiducia a occhi chiusi. Ovviamente, la presenza di una personalità del calibro di Gianfranco Maggiò e l'esposizione del presidente della Provincia non può che indurre ottimismo e comunque, secondo quanto dichiarato nella odierna conferenza stampa, le carte dovrebbero essere tutte scoperte nell'arco di una decina di giorni. Seppure con tutti i dubbi sopra esposti, possiamo con ragionevole certezza affermare che la pallacanestro sta tornando all'ombra della Reggia e, viste le macerie di questa estate, non ci pare poco. Si riaccendono, oggi, le pagine di un romanzo popolare, si dà nuovo respiro ad un pezzo grande di cultura sociale fatto di parquet, sudore e passione.



L'angolo del "Giannone"

Un caffè con Emanuele Tirelli

L'adolescenza è, in generale, un periodo critico nella vita di ciascuno, per l'emergere di vari comportamenti disfunzionali. È un momento delicato per i cambiamenti rapidi e vistosi che avvengono a vari livelli: l'adolescente passa velocemente da un corpo bambino a un corpo adulto e matura anche il suo rapporto con la realtà, che viene vista sotto diverse sfaccettature. Alcuni, però, hanno più difficoltà ad accettare il cambiamento del proprio corpo e a gestire la complessità di una realtà poliforme. Tale disagio si tramuta, a volte, in una disfunzione del comportamento alimentare. Esso aiuta a gestire l'oscillazione tra il bisogno di approvazione e la paura del giudizio: i sentimenti di incapacità, insicurezza, incompetenza personale, che vengono stimolati dal confronto con gli altri, prendono forma in un corpo inaccettabile a cui ci si rassegna o a cui ci si oppone. Questi comportamenti ossessivi sfociano nei DCA (Disordini del Comportamento Alimentare), come *bulimia*, *anoressia* e *binge eating*, che interessano circa 3 milioni di italiani, dei quali 2,3 milioni sono adolescenti e solo per il 10% sono uomini, anche se si tratta di un fenomeno in crescita. Molti sono gli scrittori e i giornalisti che si sono interessati all'argomento, tra i quali spicca Emanuele Tirelli, giovane casertano, nonché ex alunno del nostro liceo, che con il suo "Ofelia in the dog days. I disturbi alimentari da Shakespeare alla vita reale" è stato ospite del nostro Liceo, giovedì 8 febbraio, in occasione dei Concerti Letterari, per tenere, oltre a una presentazione, un dibattito attivo con gli allievi delle classi IE, VE e IC, coordinati dalle professoressa D. Borrelli, A. De Lilla e C. Zamprota. Attraverso questo progetto teatrale, egli vuole affrontare un problema che, dopo gli incidenti stradali, è la seconda causa di morte degli adolescenti. La protagonista della drammaturgia è un'Ofelia, cresciuta rispetto alla giovinetta shakespeariana, che soffre di bulimia e anoressia. La scena si divide tra la casa dove vive da sola, e dove il fidanzato Amleto va a trovarla, e lo studio dello psicoterapeuta che segue la fanciulla.

Per quale motivo ha scelto di intitolare il libro "Ofelia in the dog days"?

I "dog days" letteralmente sono i "giorni da cane", ovvero i giorni difficili e ho preso in prestito quest'espressione da una canzone di Florence and The Machine, "The Dog Days are Over". Ofelia, appunto, sta passando un periodo buio della sua vita, ma il motivo per il quale ho deciso di intitolare così il libro lo capirete, se verrete a vederla, durante la messa in scena del copione.

Ma come fare a riconoscere i sintomi dei DCA? E cosa si può fare se una persona a noi vicina ne soffre?

Io avevo un'amica che soffriva di anoressia e il suo disturbo era abbastanza evidente. Ma non è sempre così: mentre chi soffre di anoressia non mangia, chi soffre di bulimia espelle il cibo ogni volta che lo mangia, chi soffre di *binge eating* invece è ossessionato dal cibo e non lo espelle e dunque il disturbo si manifesta in modi diversi. Noi facciamo sempre affidamento sul fatto che, secondo un luogo comune, chi soffre di anoressia sia estremamente magro e chi soffre di *binge eating* sia molto grasso, ma non è detto che dietro l'aspetto esteriore si nasconda un disturbo alimentare. Infatti noi possiamo vedere soltanto l'effetto che il disturbo alimentare ha sull'aspetto esteriore, al contrario non possia-

mo conoscere il rapporto ossessivo che chi soffre di un disturbo alimentare ha con il cibo. Non bisogna fare finta di niente o che non sia un problema, ma neanche avere la presunzione di possedere le capacità di aiutare o salvare quella persona. È necessario semplicemente dimostrare la propria vicinanza e comprensione piuttosto che pietà e compassione.

Ofelia si è ammalata di anoressia e bulimia anche a causa di una madre eccessivamente attaccata all'esteriorità che, sin da piccola, l'ha posta sotto una "lente d'ingrandimento". Lei crede, dunque, che una persona possa iniziare a soffrire di questi disturbi alimentari anche per colpa dell'influenza dei familiari? Oltre che di una società in cui l'immagine è tutto?

Questa domanda richiede una risposta molto ampia perché ogni persona è diversa dall'altra. Una cosa è sicura: non si vive da soli e non si è impermeabili a niente. Quello che viene chiamato fattore ambientale, ovvero tutto quello che ci sta intorno, ci condiziona. Ma non c'è un'equazione: ad esempio, due persone della stessa famiglia possono reagire in modo diverso a una stessa circostanza. Non bisogna nemmeno trovare una colpa, sebbene ci siano delle cause, perché significa puntare il dito verso qualcuno e non concentrarsi sul reale problema ma sul "colpevole". Dire colpa o non colpa, in termini pratici, non serve. Quello dei disturbi alimentari in Italia è un problema che colpisce più di tre milioni e mezzo di persone, e questi sono soltanto i dati ufficiali, senza contare i dati sommersi che, in quanto tali, non sono calcolabili. Questo disagio è poco discusso e forse è proprio perché si tende a dare la colpa a qualcuno, sia a chi ne soffre sia a chi si sente colpevole.

Da dove è nata l'idea di creare parallelismi con il mondo Shakespeariano?

Ofelia è un personaggio che appare in pochissime pagine dell'Amleto; è un personaggio che ama Amleto ma che, in sostanza, viene trattata male dalla persona amata. Addirittura Amleto arriva a dirle di "andare in convento", esclamazione che all'epoca avrebbe avuto un impatto ancora più forte che al giorno d'oggi. Quindi, in realtà, Ofelia viene usata da Shakespeare come uno strumento narrativo che non prosegue nella storia ma che è utile solo in quel determinato momento del racconto, principalmente per la struttura narrativa. Questo personaggio però, inspiegabilmente, nei secoli ha sempre affascinato molte persone, proprio per l'uso poco approfondito che viene fatto di lei nell'intera opera. Esistono numerose riscritture dell'Amleto e della figura di Ofelia e quella che, personalmente, mi ha interessato di più è l'*Hamletmaschine* di Heiner Müller (di cui si trovano dei riferimenti in *Ofelia in the dog days*). In questa rivisitazione, il monologo di Ofelia che, tra l'altro, non muore, inizia con «*Io sono Ofelia*», manifestazione di esistenza di un personaggio rimasto nell'ombra per secoli; poi continua elencando una serie di sofferenze che Ofelia ha vissuto e che potrebbero tranquillamente essere disagi o dispiaceri che noi stessi abbiamo vissuto durante la nostra vita. Inoltre, Ofelia in questo caso dimostra che non vuole dimenticare il male che ha provato, bensì vuole andare avanti, così come ognuno di noi non può dimenticare ciò che è stato, ma può solo affrontarlo e, soprattutto, continuare a vivere. Questo mi sembrava un parallelismo perfetto per chi, in questo caso, soffre di un disturbo alimentare e non lo mette da parte, ma decide di affrontarlo.

Noi alunni del Giannone ringraziamo il giornalista e scrittore Emanuele Tirelli per questo dialogo diretto che ci ha aperto gli occhi su problematiche più vicine a noi di quanto crediamo e per averci fatto approfondire ed apprezzare ancora di più la figura di Ofelia.

**Eliana Amato, Manuela Nappo,
Federica Palermo, Pasquale Siciliano - IE**

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione